



Settembre 1992

QUADERNI SAVERIANI

RIFARE I CAMMINI DELLA GIUSTIZIA

CALI '92

31

ComMix

Settembre 1992



QUADERNI SAVERIANI

**RIFARE I CAMMINI
DELLA GIUSTIZIA**

CALI '92

31

Complex

INDICE

Presentazione	pag.	3
Cronaca		
Il Convegno "Giustizia economica per tutti"	»	5
Il messaggio		
Rifare i cammini della giustizia	»	8
Tematiche		
Economia sviluppo giustizia	»	14
Testimonianze		
Cali, qu'en dire?	»	21
The North-South bridge	»	26
Eje Cali-ente de justicia	»	29
Mi sueño en Cali	»	31
Valió la pena	»	33
Se hace camino al andar	»	34
Un invito alla conversione	»	36
Insieme con chi non è rispettato	»	38
Sperare ... contro ogni speranza	»	39
Un pieno di motivazioni	»	40
Un convegno atteso e riuscito	»	42
Sogno e realtà	»	43
Rinnovati nello spirito	»	44
Con gli operatori di giustizia	»	46
Capire e progettare	»	48
Giustizia e spiritualità	»	49
Cammini della giustizia e spiritualità	»	52
Notizie	»	59

Carissimi fratelli,

presentando questo QS con il resoconto del Convegno di Cali, mi limito solo a rivolgere un invito.

Prima di tutto un invito alla lettura: sapere cosa è avvenuto, come si è svolto il Convegno, quali tematiche sono state trattate e quali conclusioni si sono raggiunte, oltre che avvio all'approfondimento delle tematiche stesse è anche gesto di fraternità saveriana.

Ma soprattutto vorrei invitare ognuno di noi a dare continuità al Convegno, nelle nostre comunità e nelle nostre Regioni. Si pensi in loco quello che può essere più adatto: partire dal resoconto del Convegno? Iniziare con una riflessione sulla situazione a livello di piccola comunità? Continuare a livello di regione l'analisi e la riflessione iniziata in preparazione a Cali? In ogni circoscrizione si studino le iniziative adatte.

Il primo obiettivo di queste iniziative mi pare debba essere quello di sensibilizzarci su questa tematica della giustizia. L'evangelizzazione oggi, non può non essere fatta "ad occhi aperti" (B. Metz); ossia con la chiara visione della realtà nella quale si presenta il Vangelo e con la chiara visione delle esigenze del Vangelo nei confronti di quella realtà. Si tratta dunque, non di produrre qualche specialista in questo campo (così che gli altri si sentano dispensati) ma di far sì che ognuno assuma tutte le dimensioni della proposta evangelica.

La sensibilizzazione su queste tematiche si tradurrà necessariamente in conoscenza e azione. Ma, mentre la comprensione delle esigenze morali del Vangelo ci è relativamente facile (al punto da rischiare di cadere a volte nel moralismo), la comprensione della realtà sociale ed economica e delle vie per migliorarla, è impresa molto difficile.

Alla già vasta complessità della materia economica difatti bisogna aggiungere anche tutta la problematica culturale con la quale è strettamente connessa. Religione e cultura sono elementi collegati

e interdipendenti che interagiscono come un tutto nei confronti degli aspetti sociali, economici e politici della società. Occorre dunque uno sguardo globale sulla condizione umana e della società. Ma, "in ciò che riguarda le cose umane, non ridere, non piangere, non indignarsi, ma capire" (Spinoza), prima di ogni altra cosa: bisogna dunque entrare in questo campo con umile consapevolezza e determinazione costante.

Non è sufficiente però conoscere le problematiche della giustizia economica; occorre anche agire. E molto noi possiamo fare sul piano della formazione della coscienza, del coinvolgimento del laicato, della promozione delle persone più sensibili e capaci di diventare le guide della gente. Normalmente non ci potremo né dovremo mettere in una azione politica diretta, ma molto possiamo e dobbiamo fare perché altri ci si buttino.

La nostra azione però, mentre cercherà di incidere sulla formazione delle coscienze e sulla opinione pubblica per raggiungere obiettivi generali, potrà da subito diventare animatrice a livello locale. Per questa azione popolare a partire da situazioni e bisogni locali, non è necessario avere una conoscenza vastissima delle questioni sociali: basta una buona sensibilità e la abilità nel saper suscitare le energie che certamente sono presenti in ogni ambiente.

Connessa con la nostra azione a favore della giustizia, va vista e va sviluppata la nostra testimonianza. Non siamo difatti dei politici o dei propagandisti stipendiati: annunciamo una fede che mentre lascia a Dio la iniziativa e le modalità della salvezza in tutta la sua ampiezza, pone allo stesso annunciatore oltre che agli ascoltatori, delle precise esigenze. La nostra vocazione ci fa solidali con coloro che soffrono e loro sostegno e dunque vicini a loro spiritualmente e materialmente. L'apostolo non può non essere solidale.

Cordialmente vostro

Francesco Marini sx

CRONACA

IL CONVEGNO " GIUSTIZIA ECONOMICA PER TUTTI "

Il Convegno: "Giustizia economica per tutti", organizzato dal Segretariato delle Missioni, si è svolto a Cali dal 5 al 26 luglio 1992.

Partecipanti

Erano presenti, come delegati eletti dalle rispettive regioni, i padri:
Amazzonia: N. Masi - G. Lazzarini
Bangladesh: J. Fagan - P. Lupi
Brasile: D. Borrotti - M. F. Silva
Burundi: L. Vitella
Camerun-Ciad: Trettel - A. Katindi
Colombia: lo studente A. Serrano,
Delegazione Centrale: G. Ibba
Giappone: G. Manni
Gran Bretagna: R. Tobanelli
Indonesia: A. Morini - F. Abis
Italia: E. Fasolini - M. Vergani
Messico: C. Mongardi - U. Mauro
Sierra Leone: G. Berton - E. Montesi
Spagna: S. Gomez
Usa: C. Chudy - V. Falsina
Zaire: F. Zampese - G. Brentegani

Hanno presieduto i lavori i PP. G. Rigali e L. Pérez della Direzione Generale.

Tematiche

Ci hanno guidato nello studio delle tematiche e dei problemi: il Prof. Siro Lombardini, esperto in Economia; il P. Alejandro Angulo s.j., esperto in Analisi Sociale; il P. Henry Volken s.j., esperto in Animazione Sociale.

Il Prof. Lombardini ci ha parlato di:

1. Economia, stato, mercato: modelli teorici e realtà.
2. Capitale e lavoro.
3. Concorrenza, mercati finanziari, grandi e piccole imprese, finanza e potere politico.
4. Lo sviluppo economico e i cambiamenti strutturali, darwinismo economico.
5. La relazione internazionale, i problemi del sud e dell'est.
6. Il sottosviluppo: il problema economico, sociale e politico.
7. Agricoltura, servizi e finanza nel terzo mondo.
8. I bisogni essenziali, le infrastrutture, la solidarietà.

9. Le dimensioni spaziali: città e campagna, il problema ecologico.
10. Le strategie per lo sviluppo e i vari operatori.

P. Angulo ci ha presentato le seguenti tematiche sociali:

1. Dinamica demografica: transizione e urbanizzazione.
2. Dinamica demografica: immigrazione e internazionalizzazione.
3. Dinamica politica: democratizzazione.
4. Dinamica politica: colonizzazione economica.
5. Dapporti nord-sud: istituzioni internazionali.
6. Rapporti nord-sud: programma del dialogo.
7. Dimensione culturale dello sviluppo: saremo tutti meticci.
8. Dimensione religiosa dello sviluppo: la natura politica del cristianesimo.
9. Sviluppo della coscienza sociale: esperienza del CINEP.
10. Centesimus annus: le cose Nuove di oggi.
11. Centesimus Annus: La via della Chiesa.

P. Volken ci ha delineato aspetti formativi e operativi del problema:

1. Un mistero ignorato: l'azione di Dio nella storia dei popoli.
2. Scoprire e promuovere le potenzialità delle persone.
3. Imparare dai poveri.
4. Evangelizzazione integrale.

5. Superare la separazione tra vita di fede e vita reale-storia.

6. Noi e la chiesa locale di fronte agli avvenimenti.

7. Affrontare la tensione come normale.

8. I laici e la promozione della giustizia: il servizio che dobbiamo offrire perchè maturino una spiritualità adeguata.

9. Il dialogo come condizione di base perchè il nostro servizio sia liberante e non oppressivo.

10. Promuovere strutture di collegamento e di sostegno all'azione per la giustizia.

Attività

Oltre alle tematiche presentate dagli esperti, abbiamo avuto modo di ascoltare le esperienze più significative di ogni regione e di lavorare in gruppi, per approfondire le tematiche e mettere in comune le nostre idee e le nostre esperienze.

Ci è stato possibile anche visitare alcuni posti caratteristici come il Museo della Canna da zucchero, gli indios della zona di Silvia, la capitale coloniale di Popayan, ma soprattutto i posti in cui lavorano le comunità saveriane sia a Cali (Aguablanca) che a Buenaventura (El Firme - Bolívar) per conoscerne la vita e il lavoro davvero impegnativo e difficile.

Il convegno è stato per tutti i

partecipanti un momento di arricchimento, verifica e maturazione.

Rifare i cammini della giustizia

La nostra preoccupazione al convegno è stata soprattutto quella di aiutarci vicendevolmente e farci aiutare dagli esperti a capire più profondamente la complessità e l'urgenza del problema della giustizia nel mondo attuale. Come uomini al servizio del Regno, della giustizia e della solidarietà che Dio vuol creare all'interno della famiglia umana, ci siamo chiesti cosa possiamo e dobbiamo fare al Nord come al Sud del mondo.

Comunque abbiamo formulato un messaggio dal titolo: "Rifare i cammini della giustizia". La dichiarazione presenta tutto un elenco di "convinzioni" che dovrebbero diventare convinzioni di tutti e un elenco di "proposte" che coinvolgono tutti. Come rendere tutto questo possibile?

A livello *personale*, ognuno può cominciare subito a verificare la sua sensibilità, il suo stile di vita e di azione e a dedicare tempo e attenzione allo studio di questo problema, per essere in grado di integrare la dimensione della giustizia nella sua vita e nella sua azione.

si potrebbe prestare particolare attenzione a questo problema al momento della formulazione del P.C.V. e del Progetto pastorale, per vedere insieme come riceverlo, scegliere chi può dedicarvi più attenzione e individuare quali situazioni richiedono un intervento e come intervenire.

A livello di *Regione* ci sono Assemblee annuali, Capitoli, Settimane di aggiornamento e incontri di vario tipo: nella misura in cui si è convinti della gravità e dell'urgenza del problema si troverà il modo di parlarne, per vedere quali risposte dare, con quali mezzi e metodi, e, se necessario, per mettere a disposizione persone che si qualificano e si dedicano a tempo pieno a questo lavoro.

A livello di *Congregazione* si vedrà di continuare a prendere sul serio l'impegno per la giustizia sia per quanto riguarda il momento della formazione di base, che della formazione permanente, sia per quanto riguarda la qualificazione del personale che la creazione di una possibile commissione o centro.

Ognuno al suo posto e con profondo senso di responsabilità vogliamo percorrere il cammino della giustizia, anche se difficile.

A livello di *piccola comunità*

P. Giacomo Rigali.

IL MESSAGGIO

RIFARE I CAMMINI DELLA GIUSTIZIA

Riflessioni e proposte

1. Introduzione

1.1 Viviamo in un mondo di disuguaglianza crescente e di violazione dei diritti umani, con grande parte dell'umanità in lotta per la sopravvivenza e in condizioni quasi disumane.

Popoli ricchi e popoli poveri vivono a distanza ravvicinata a causa dei mezzi di comunicazione e dell'interdipendenza a tutti i livelli. Inoltre il fenomeno migratorio mescola sempre di più i popoli di razza, di cultura, di religione e di condizione diversa nel medesimo territorio.

In questo incontro la disparità delle condizioni di vita e l'ingiustizia del meccanismo che le genera appaiono ancora più evidenti e scioccanti.

1.2 Il mondo d'oggi infatti è contrassegnato dal peccato dell'ingiustizia sociale, politica, economica e culturale che porta al sottosviluppo del Sud e al supersviluppo del Nord. Questo peccato strutturale, che lacera il disegno del Creatore, è in gran parte causato dal fatto che una piccola minoranza possiede, controlla e consuma la maggior parte delle risorse della terra.

1.3 Sfidati da questa situazione, come missionari, ci siamo trovati a questo convegno per condividere e confrontare le nostre esperienze nel campo dell'impegno per la giustizia cercando di approfondirne la portata alla luce del vangelo, dell'insegnamento sociale della chiesa, del contributo degli esperti, dei nostri docu-

menti (Cost., 14; XII Cap. Gen., 20, 59-63; Lettera Dir. Gen. 1990) e delle relazioni ricevute dalle regioni dove lavoriamo.

1.4 Ci sentiamo chiamati da Dio a rifare il cammino della giustizia insieme con Lui e con tante chiese, congregazioni, religioni, organismi e uomini di buona volontà che già operano per costruire un mondo più giusto e solidale.

2. Costatazioni

2.1 Ci siamo resi conto della potenza e complessità delle strutture del sistema attuale e dei meccanismi che lo rigenerano ed abbiamo constatato che:

2.1.1 - sempre più spesso il potere economico si alimenta della corruzione del potere politico per raggiungere ad ogni costo i propri interessi;

2.1.2 - in questi ultimi anni le disparità nella distribuzione del reddito tra ricchi e poveri sono drammaticamente aumentate;

2.1.3 - le minoranze etniche non sono rispettate ma distrutte, non permettendo loro di crescere nella loro identità e di dare un apporto a tutta l'umanità;

2.1.4 - due terzi dell'umanità è umiliata e condannata alla povertà. In particolare la crescita dei senza terra e dei poveri segna un declino sostanziale della qualità della vita, specie della donna e dei bambini;

2.1.5 - la sete di guadagno di chi può, non si ferma nemmeno di fronte alla vita, impone manipolazioni genetiche e promuove il mercato di organi umani e della vita stessa;

2.1.6 - nei poveri va aumentando sempre più un senso di rivolta e di rabbia, dato che lo sviluppo del Nord si regge sullo sfruttamento del Sud rendendo la loro situazione insostenibile;

2.1.7 - nelle stesse nazioni ricche le povertà e le discriminazioni, che si pensava di poter assorbire o allontanare, riemergono spesso con violenza nelle piazze delle più grandi città;

2.1.8 - la manipolazione dell'informazione, che esalta un progresso ridotto alla dinamica materialistica di prodotto-consumo, propaga una concezione dell'uomo dove l'avere è più ambito dell'essere;

2.1.9 - il sistema consumistico affascina, addormenta le coscienze e crea consenso;

2.1.10 - la stessa esperienza di democrazia è messa in crisi da una parte dalla mancanza di partecipazione responsabile e dalla difficoltà del controllo della delega e dall'altra dal fatto che favorisce i gruppi di potere già costituiti e depriva i gruppi minoritari della possibilità di partecipare alla gestione del bene comune;

2.1.11 - il creato viene devastato con conseguenze imprevedibili per il futuro.

2.2 Di fronte a tali realtà la nostra missione non può più essere in sintonia con il messaggio evangelico se noi ignoriamo e non reagiamo di fronte al sistema che le genera.

2.3 Nella nostra congregazione si è sensibili al problema della giustizia, ma a volte si è presi da un senso di impotenza e di paura, non si sa come intervenire, non ci si sente all'altezza, si manca di metodo e di coordinazione e troppo spesso si è già sovraccarichi del lavoro pastorale tradizionale o dell'impegno di animazione missionaria e vocazionale. Allo stesso tempo poi ci sembra che la giustizia non abbia un posto adeguato nella formazione.

2.4 Il nostro stile di vita, che dovrebbe mostrare la nostra preoccupazione e il nostro impegno per la sofferenza della gente, spesso è incoerente e contraddittorio.

2.5 A livello individuale siamo più portati a fare i leaders piuttosto che gli animatori. Troviamo difficile camminare insieme alla gente e darle tutto il tempo necessario per sviluppare un senso di creatività e responsabilità.

3. Convinzioni

3.1 Noi crediamo che l'attuale sistema si oppone al disegno di Dio che ha fatto l'uomo e la donna custodi del creato, a sua immagine e somiglianza, e nel Cristo li ricrea come soggetti protagonisti di una storia nuova. Siamo convinti quindi che l'impegno per la giustizia è parte essenziale e costitutiva dell'evangelizzazione.

3.2 Come missionari al servizio del Regno siamo chiamati ad impegnarci anche per la sua concretizzazione in un sistema economico caratterizzato da una sempre più equa distribuzione e condivisione dei beni materiali e delle risorse della terra.

3.3 L'evangelizzazione delle strutture, cioè la trasformazione delle strutture politiche economiche e culturali a livello nazionale e internazionale è parte della nostra missione ad gentes. Questo ha uno stretto legame con le politiche dei rapporti Nord-Sud: governo, istituzioni unilaterali, corporazioni transnazionali e sistema bancario internazionale.

3.4 In molti paesi la situazione della donna ci deve impegnare a sostenere processi di acquisizione di potere e di partecipazione capaci di ridurre le discriminazioni e far riconoscere il suo ruolo nella realtà in cui vivono.

3.5 Per una nuova evangelizzazione è necessario che l'impegno per la giustizia diventi una dimensione integrante di tutti i nostri ministeri: predicazione, insegnamento, catechesi, sviluppo, animazione missionaria e formazione. A volte sarà necessario assumersi il ministero sociale come ruolo specifico soprattutto in vista della preparazione di agenti laici.

3.6 Nell'analisi di ogni situazione dobbiamo imparare a partire sempre dal punto di vista dei poveri e dovremmo fare questo in equipe ed insieme con loro, per coscientizzare prima di tutto noi stessi e ridare loro fiducia e dignità.

3.7 In solidarietà con i poveri possiamo lavorare insieme per ricercare alternative e per adottare altri stili di vita e fare uso degli spazi che ci restano aperti. Oggi alcuni di questi spazi nei paesi poveri sono rappresentati dal settore tradizionale dell'agricoltura a misura d'uomo, dal piccolo commercio e mercato alternativo dentro i quali la gente può vivere ed essere libera di organizzare la propria vita.

3.8 Dobbiamo convincerci che se non verifichiamo regolarmente e con competenza le nostre azioni possiamo creare effetti

negativi non-voluti e non-previsti nel qual caso siamo colpevoli di aver creato ingiustizie più grandi di quelle che volevamo correggere.

3.9 La missione rischia di essere inefficace quando ignora le culture dei popoli con i quali viviamo. Quando trascuriamo le loro culture per ignoranza o insensibilità essi vengono negativamente influenzati nella propria identità ed il messaggio evangelico non trova radici nella loro vita.

3.10 La nostra presenza in paesi diversi e l'interdipendenza tra i problemi locali e quelli globali ci dà la possibilità di essere "uomini-ponte" tra il Nord e il Sud e ci permette di leggere e affrontare i problemi della giustizia in modo più equo ed efficace.

3.11 Da queste riflessioni nasce l'esigenza di una nuova spiritualità che parta dalla lettura dei segni dei tempi ed orienti la nostra vita alla conversione del cuore, al cambiamento di mentalità e alla trasformazione delle relazioni sociali e delle strutture che umiliano l'uomo.

3.12 Vivendo questa spiritualità, che si esprime nella difesa dei diritti umani, nella partecipazione responsabile di tutti, nella solidarietà e nella lotta non violenta per risolvere i conflitti, entreremo nella logica giusta per il cambiamento di questo sistema iniquo.

4. Proposte

4.1 Alla luce di queste riflessioni sulla giustizia proponiamo di:

4.1.1 - riesaminare periodicamente e a tutti i livelli i nostri modi di fare missione;

4.1.2 - riorientare i nostri metodi e le nostre strategie per far fronte a nuove situazioni;

4.1.3 - aver cura che i saveriani impegnati direttamente nel campo della giustizia lavorino insieme alla chiesa locale e, secondo il loro carisma, collaborino con tutti coloro che promuovono la dignità dell'uomo;

4.1.4 - approfondire la conoscenza della realtà socio-politica per

essere più preparati nell'affrontare le situazioni.

4.2 Per poter influenzare le politiche del Nord (governi, corporazioni transnazionali, F.M.I., B.M., O.D.A. e Agenzie di Aiuto allo sviluppo) sono indispensabili alleanze più ampie con chiese, congregazioni, O.N.G., organizzazioni e movimenti.

4.3 A livello di Congregazione e di Regioni auspichiamo la creazione di una commissione o un centro o un incaricato per:

4.3.1 - promuovere la giustizia e coordinare i vari impegni;

4.3.2 - tenere i contatti con centri qualificati di analisi e di azione;

4.3.3 - promuovere lo scambio di strumenti, metodi e informazioni per integrare la dimensione della giustizia nella formazione di base, permanente e specializzata.

4.4 Ogni regione, per sensibilizzare i confratelli, programmi modi e tempi per studiare i problemi locali, le sfide della giustizia e le possibili implicazioni nella formazione, nell'animazione missionaria, nel dialogo inter-religioso, nell'inserimento, nell'inculturazione e nelle esperienze specifiche.

4.5 Mentre guardiamo alle necessità della giustizia nel mondo, non dimentichiamo di rispondere, all'interno della nostra congregazione, alle esigenze di più giuste relazioni tra i confratelli di diverse nazioni e culture.

5. Conclusione

5.1 Queste riflessioni e proposte segnano la continuazione di un cammino per la giustizia ispirato dalle nostre Costituzioni, che ci invitano ad "adeguare la nostra azione alle diverse esigenze dei tempi e dei luoghi... e in particolare ad entrare in comunione di vita e di destino con i fratelli ai quali siamo inviati, fino alla condivisione dei loro problemi e del loro cammino di liberazione" (Cost., 14, 2)

I Delegati di Cali '92

TEMATICHE**ECONOMIA SVILUPPO GIUSTIZIA**

Di seguito riportiamo le tematiche sviluppate dai professori che ci hanno aiutato durante il convegno di Cali.

Ci rendiamo conto di presentare un concentrato di problemi che richie-

derebbero discorsi più sviluppati.

Tuttavia siamo convinti che questi enunciati, anche semplicemente accennati, conservano una loro carica di provocazione e di stimolo.

UN'ECONOMIA DOMINATA DALL'UOMO

Prof. Siro Lombardini

1. Il modello economico capitalistico non è efficiente e perciò non proponibile

Oggi ci si incomincia a interrogare seriamente sulla validità del modello di sviluppo sostenuto dall'economia capitalistica: crea benessere per alcuni ma anche emarginazione per molti, non solo nei paesi del Sud del mondo, ma anche all'interno stesso delle società industriali del Nord. E' efficiente solo per se stesso e per quelli, sempre di meno, che possono servirsene.

Lasciato a se stesso questo modello economico innesca un processo di autodistruzione, perché crea una situazione esplosiva tra i sempre più pochi vincenti e i sempre più

numerosi perdenti che oggi non vivono più in mondi diversi ma a fianco a fianco nello stesso "grande villaggio".

Se non viene controllato dal potere politico e ordinato al servizio dell'uomo e dei suoi reali bisogni, è un modello economico improponibile all'umanità.

La parola di Cristo "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in sovrappiù", non è solo una regola di condotta per la persona, ma anche una regola economica: cercare prima il servizio all'uomo e il resto verrà. L'economia cresce con il contributo di tutti coloro che sono stati serviti e fatti crescere.

2. Per cambiare modello di economia bisogna cambiare il modello culturale

L'economia capitalistica, che sta prendendo il dominio a livello internazionale, ha una sua logica serrata: cerca il profitto più alto, il più in fretta possibile. Per raggiungere i suoi obiettivi studia il mercato per individuare il prodotto; sceglie in quale paese e con quale manodopera produrlo; diffonde quel tipo di cultura-valori che dispone all'acquisto; crea i suoi ritmi per reggere alle sfide della concorrenza.

In questa complessa operazione usa i potenti mezzi di comunicazione sociale e tutte le alleanze con il potere che il denaro può comperare.

Per cambiare questa dinamica non c'è altro strumento che quello dell'azione culturale: una presa di coscienza sempre più diffusa che porti a un cambiamento della scala di valori e di conseguenza dei consumi e quindi della richiesta del mercato. I responsabili politici, se eletti democraticamente, non potranno che favorire questi cambiamenti. L'industria non potrà che rispondere alla nuova richiesta di mercato. E lo farà volentieri perché sarà l'unico modo per vendere.

3. Si trova ciò che si cerca

E' l'economia che deve essere messa di fronte a nuove sfide e a

nuovi valori da realizzare al servizio dell'uomo. E' l'uomo, la società, che deve porre le sfide e fissare i valori. L'economia non controllata serve se stessa, se dominata dall'uomo lo serve. Si trova ciò che si cerca: per l'industria è indifferente produrre carri armati e generatori elettrici, turbine o pannelli solari. Invento, produce e vende ciò che è richiesto. I governi e le società cosa chiederanno? Quali valori orienteranno le loro richieste?

4. Investire nel capitale umano

E' l'uomo il motore dello sviluppo. L'educazione, oltre che un diritto umano, è un investimento altamente produttivo per il futuro di una nazione, specialmente se libera le potenzialità personali, crea cultura, prepara ad assumere responsabilità professionali ed imprenditoriali. L'economia, seguendo la sua legge del profitto massimo ed immediato, non investe nel capitale umano, perché è un investimento a lungo termine. Tocca allo stato investire nell'educazione.

5. Mezzi e infrastrutture per creare nuova imprenditorialità

Bisogna riuscire a rompere il circolo vizioso che porta i governi, che pur sovvenzionano piani di sviluppo per i settori poveri della società, a concedere sussidi e mezzi a coloro che offrono garanzie perché

già proprietari di terre o di beni. La validità dei progetti, la professionalità e l'organizzazione del personale (cooperative - credit unions - ONG) dovrebbero essere garanzie sufficienti per poter ricevere sussidi e prestiti.

Lo stesso si deve dire delle infrastrutture (strade, trasporti, luce, acqua, igiene), la cui mancanza paralizza spesso ogni iniziativa di produzione e di mercato. Sono concesse a chi grida più forte, a chi arriva più in alto.

Diversamente non si spezza il circolo vizioso del ricco che può

usufruire di nuove possibilità e diventa sempre più ricco e del povero che è privo di ogni opportunità e diventa sempre più povero.

6. Multinazionali del nord nel sud del mondo

La presenza delle multinazionali nel sud del mondo può avere effetti sia positivi che negativi. Portano capitali, competenza tecnico-scientifica e imprenditorialità, creano lavoro. D'altra parte però cercano i loro interessi, portano via il guadagno, poco si preoccupano della realtà e della cultura locale, condizionano le politiche locali.

UNO SVILUPPO UMANO

P. Alejandro Angulo s.j.

1. Al centro dello sviluppo non il reddito ma la gente e la sua partecipazione nelle scelte

Lo sviluppo umano è un processo di ampliamento delle scelte della gente. A qualsiasi livello di sviluppo, le opzioni essenziali sono la possibilità di condurre una vita lunga e sana, di acquisire conoscenze e di accedere alle risorse necessarie a un tenore di vita dignitoso. Se queste scelte essenziali non sono disponibili, molte altre rimangono inaccessibili.

Lo sviluppo umano non termina qui. Opzioni aggiuntive, che hanno un valore assai elevato per molti, vanno

dalla libertà politica, economica e sociale alla possibilità di essere creativi e produttivi e di godere del rispetto altrui e della garanzia dei diritti umani.

Lo sviluppo quindi deve essere qualcosa di più che la mera espansione del reddito e della ricchezza. Il suo obiettivo deve essere la gente. Il benessere di una società dipende dall'impiego che vien fatto del reddito e non dal livello del reddito di per se stesso.

2. Il dialogo, fondamento di ogni crescita sociale.

L'inserimento nella realtà del-

la gente attraverso un dialogo vitale con essa, è l'irrinunciabile punto di partenza di ogni processo di crescita sociale. Non si può calare nulla dall'alto o dal di fuori: non troverebbe radici né risposta. Ogni analisi va fatta dal di dentro in un processo di condivisione della vita e dell'esperienza della gente e va verificata continuamente con quanto la gente vive e capisce di se stessa e della sua situazione. Vedere e sentire le cose con gli occhi e la sensibilità della gente e avere l'umiltà di confrontarsi ancora per verificare se si è visto e sentito giusto.

In questo dialogo continuato matureranno le coscienze e le risposte e insieme le capacità di metterle in atto. Gli slogan e i gesti imparati da altri, al momento della difficoltà vengono abbandonati.

3. Creare consensi sul piano etico e offrire esperienze alternative

Di fronte ai cambiamenti che si rendono necessari per creare una maggior giustizia sociale bisogna avere la pazienza di creare consensi più vasti possibile sul piano etico tra persone, gruppi, movimenti. Il discorso della giustizia di per sé divide per le analisi che si fanno, per le soluzioni che si prospettano e i metodi di azione che si scelgono. E' un discorso scottante e sofferto. Per costruire consensi bisogna operare nel profondo, a livello di coscienze che lentamente maturano e trovano coe-

sione.

Questa pazienza però non vuol dire inattività: ci sono sempre degli spazi liberi in cui si può sperimentare quanto si va maturando come proposta alternativa. Al momento della rivendicazione, alla forza della verità di quanto si chiede si aggiungerà la forza convincente dell'esperienza.

4. Imparare a contarsi e a contare la gente

Per chiunque voglia analizzare la realtà sociale per capirla e trasformarla è importante imparare a contarsi e a contare la gente: le statistiche hanno una loro forza nel descrivere le situazioni, rivelare le dimensioni reali dei problemi e dei fenomeni sociali che si vogliono affrontare, rivelare dove la gente sta e in che direzione si muove. Aiutano a fissare le priorità e a collocarsi nel flusso reale della storia per dare una risposta ai problemi più urgenti che questa ci pone.

Aiutano anche a renderci conto di quanti siamo, come siamo e dove siamo e quindi a ridefinire i nostri ruoli, i nostri impegni e la nostra collocazione in vista del servizio che vogliamo offrire all'umanità.

5. Saremo tutti meticci

Il mondo diventa sempre più finito, più piccolo, più simultaneamente presente: ormai in tutte le nostre città ricco e povero, integrato

ed emarginato, razzista e vittima del razzismo si incontrano nelle stesse strade, si toccano. Le grandi migrazioni rafforzano questo effetto, rendendo presenti nello stesso territorio persone appartenenti a razze e culture diverse.

In questo mischiarsi diventa sempre più difficile riporre il senso di sé nella propria identità nazionale e culturale da difendere contro l'altro. Perché, allora, non immaginare un altro mondo in cui gli umani si mischiano, si imbastardiscono e si arricchiscono nella interrelazione e sono fieri di essere meticci?

Ma la finitezza chiede anche di abbandonare l'idea di un'espansione economica praticamente impossibile per tutti e quindi non proponibile. Chiede un mutamento radicale dei consumi, del modo di sviluppo, dei modi di produzione. L'uguaglianza non è più solo un valore, ma una condizione di sopravvivenza planetaria: senza questa uguaglianza nella finitezza è difficile immaginare un futuro, non diverso ma qua-

lunque: la disuguaglianza a distanza così ravvicinata non può che generare uno scontro violento.

6. La sfida delle città

Entro il 2015 metà degli abitanti del Terzo Mondo vivranno nelle città. I tassi di crescita più veloci si prevedono in Africa, dove la popolazione urbana potrebbe raddoppiare tra il 1985 e il 2000. La crescita assoluta più elevata si avrà invece in Asia, dove, nello stesso periodo le città acquisteranno un altro mezzo miliardo di abitanti. Si prevede che entro il 2000 il numero di famiglie urbane in condizione di povertà assoluta crescerà del 76%

La città è da una parte il luogo in cui i problemi sociali si fanno più acuti e intensi fino ad esplodere nella violenza se non risolti, dall'altra parte è il luogo in cui più facilmente una nuova coscienza-cultura più rispondente ai bisogni della società e nuove solidarietà possono maturare. E' una sfida che ci si presenta.

UNA GIUSTIZIA CHE NASCA DALLA GENTE.

P. Henry Volken s.j.

1. Il processo

A. Tappe.

Risveglio della gente (awakening). Rimuovere gli ostacoli che impediscono alla gente di prendere coscienza della propria situazione e di

avere fiducia in se stessa e nelle proprie possibilità. (Esempio della pietra che impedisce all'erba di crescere). Far parlare e raccontare ciò che vive, soffre, pensa e fa.

Coscientizzazione vicendevoles e

apprendimento (learning).

Apprendimento di un metodo per analizzare e collegare le esperienze, scoprire ciò che sta dietro a ciò che avviene attorno a loro e dietro ai loro stessi atteggiamenti e comportamenti. Tirocini pratici inseriti nel contesto stesso della loro vita.

Organizzazione (organising).

In base ai bisogni e ai problemi individuati e alle risposte che si rendono necessarie la gente si organizza in gruppi o organizzazioni a seconda delle sensibilità e delle possibilità che ha per contribuire alle risposte. Si manifestano anche un po' alla volta i possibili leaders.

Acquisizione di capacità di azione e di potere (empowering).

La gente diventa sempre più capace di agire e di agire insieme e sperimenta la sua forza nell'unità e nella solidarietà. Si esprimono i carismi dei singoli al servizio dell'azione comune.

Azione comune (acting).

Con la fiducia in se stessa, maturata nel cammino e nell'esperienza fatta insieme, e la capacità di analizzare, pianificare e agire solidalmente ora la gente può passare ad un vero e proprio piano di azione.

*B. L'animatore.***Ascoltare.**

Essere presente e in ascolto della realtà e delle persone. Scoprire la

loro cultura, la loro morale, i loro valori e le loro potenzialità: in una parola la loro identità. Sotto la cenere è viva la loro identità, il senso di dignità e la capacità di indignazione.

Essere lievito.

Evitare ogni atteggiamento da moralizzatore, giudice e maestro. La moralizzazione non è un fatto di insegnamento o di scuola, ma di maturazione della cultura, della percezione vitale di se stessi, della vita e della società.

Provocare esperienze.

Ricordare che la crescita viene dall'esperienza, da ciò che la gente vive, che libera la coscienza e la percezione di sé e delle proprie potenzialità, della vita e della storia.

Far crescere la libertà.

Ricordare che l'educazione che convince di essere ignoranti, che impone, che crea competizione e atteggiamento di superiorità impedisce la crescita della gente e la liberazione delle sue capacità di riflessione, di impegno e di azione. C'è un'analisi "popolare" delle situazioni, non troppo tecnica e complicata, che pure aiuta a sistematizzare quanto si va scoprendo e sperimentando e a inquadrare in una visione d'insieme le varie iniziative pratiche.

C. Metodi.

Teatro popolare, come espressione creativa di ciò che le persone si por-

tano dentro: esperienza e visione della vita, convinzioni, valori, problemi e sofferenze.

Canti, composti dalla gente stessa, in cui esprime la sua esperienza e la coscienza che va acquistando di potersi liberare.

Liturgia, espressiva della vita e del cammino di liberazione.

Incontri di condivisione e riflessione sulla loro realtà.

Manuali semplici, scritti assieme alla gente e con il loro linguaggio, che spiegano il processo e indicano il cammino.

2. Creare convergenza nella molteplicità dei servizi.

Superare la tendenza a contrapporre i vari servizi alla chiesa e alla comunità sociale più vasta. Alcuni lavorano nei mezzi di comunicazione, altri nell'educazione ai vari livelli, altri nella formazione e altri più incarnati e coinvolti nel cammino della base: tutti hanno un contributo da offrire al cammino della giustizia e devono trovare il modo di dialogare e coordinare questo contributo. L'ignorarsi o, peggio ancora il contrapporsi e il criticarsi a vicenda, non fa che creare frustrazione e paralisi.

3. Dialogare con tutta la realtà della chiesa locale.

Ascoltare e far parlare tutta la chiesa locale: gerarchia, religiosi,

missionari, organizzazioni ecclesiali e soprattutto la gente. Facilitare il dialogo sulla situazione e sui grandi problemi alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa perché le esigenze e gli impulsi della base possano trovare ascolto e risposta. Capire le paure e le incertezze ed aiutare a superarle specialmente facendo nascere delle esperienze che mostrino come sia concretamente possibile fare qualche cosa.

4. Cercare alleanze e collegamenti a tutti i livelli.

Ad ogni livello sociale, fuori e dentro le istituzioni, in ogni organizzazione, movimento e religione ci sono persone di buona volontà, oneste e aperte in grado di condividere quanto si va facendo. Bisogna creare alleanze e collegamenti più vasti possibile. L'efficacia di un'azione per la giustizia non dipende solo dalla sua validità e da quanti vi sono direttamente coinvolti, ma anche da quanti simpatizzano e commentano favorevolmente sulla stampa o per la strada, da quanti condividono in silenzio, da quanti raggiunti in qualche modo nella coscienza si astengono dall'opporvi.

P. Giacomo Rigali

TESTIMONIANZE**CALI, QU'EN DIRE?**

Le voyage pour Cali m'a paru long.

Cette longueur me paraît avoir présagé la nature de la rencontre elle-même. En effet, il a fallu assez de patience, de souplesse et de labeur pour arriver à "pondre" (au figuré) les réflexions et les propositions finales.

J'aimerais vous livrer ici un point de vue personnel, désireux de

rendre ce que je crois avoir perçu et entendu à Cali.

Les exposés magistraux que nous avons suivis, les travaux en groupes et les échanges informels dans les couloirs peuvent être ramenés à deux points: le contexte socio-économique mondial actuel et notre engagement. Je terminerai par une courte considération sur l' "après Cali".

LE CONTEXTE SOCIO-ECONOMIQUE ACTUEL**Dominé par le capitalisme**

L'économie de type marxiste est lourdement tombée; l'on dirait que sa chute a tellement été fatale que l'économie de type libéral se retrouve seule pour enregistrer les actes de contrition de ceux qui, hier encore, chantaient l'efficacité du socialisme scientifique. Aujourd'hui, en dépit des difficultés objectives que traversent les pays qui ont emprunté la voie du capitalisme, il est couramment admis que le capitalisme a vaincu. Comment fonctionne l'économie du marché?

D'une manière simple disons que le "marché libre" fonctionne selon des mécanismes internes observables. Il obéit à certaines lois qui lui sont connaturelles. On peut citer entre autres:

- la poursuite du profit maximal. C'est la loi des lois.
- la libre entreprise. C'est, au fond, la loi du plus fort.
- un certain opportunisme qui veut que l'entreprise s'adapte chaque fois que les facteurs extérieurs favorables au gain sont réunis.

Quelles sont les incidences de ce système?

Sur le plan politique, au niveau des affaires de la cité, ce sont les intérêts qui commandent les choix et non pas un projet de société susceptible de favoriser une meilleure distribution des ressources.

Ainsi par exemple une entreprise d'automobiles ayant réalisé des bénéfices peut procéder à l'augmentation des salaires. Les ouvriers achèteront des automobiles. L'argent s'accumulera à nouveau dans les mains de l'industriel.

Au niveau international, que constate-t-on?

La classe politique est comme réglée selon une position de complicité en droite ligne avec le réal-politik. Elle s'emploie également à sauvegarder les privilèges acquis qui, pour la plupart des fois, sont au delà de leurs droits.

Sur le plan culturel, les détenteurs du capital s'empressent de s'approprier des moyens d'information. Ils les domestiquent et les manipulent pour créer des besoins nouveaux. Ils ne répugnent pas d'user de la désinformation.

Dans cet univers des rapines, où c'est le profit qui préside à toute initiative, l'anthropologie est faussée: l'homme se mesure à la valeur de son avoir et non de son être. Cela dit, disons un mot sur les rapports Nord-Sud.

Le Nord et le Sud

Le système économique mondial dessine sur la mappemonde deux catégories de pays qui se retrouvent l'une dans le Nord et l'autre dans le Sud. Le Nord est prospère et le Sud pauvre.

Or, il se fait que le fossé entre ces deux groupes de pays va s'élargissant. D'aucuns, au Sud, ont à juste titre qualifié les trente dernières années de "décennie perdue". En effet, pendant cette période, le développement du sous-développement s'est observé de manière générale au Sud. Pendant ce même temps, le Nord n'arrête de monter l'échelle du mieux-être.

La paupérisation du Sud s'est accompagnée et s'accompagne encore d'un mouvement de migration du Sud vers le Nord. Des populations entières quittent le navire en naufrage pour tenter de gagner le large au prix de multiples sacrifices qui passent parfois par des lois draconiennes et humiliantes des pays "hôtes". Ces lois de plus en plus sévères n'arrivent plus à arrêter ceux qui fuient d'état de survie et des violations des droits élémentaires de la personne humaine.

Bien plus, le tiers monde a jusqu'à présent fonctionné comme un réservoir de matières premières et un débouché potentiel des produits manufacturés. Or, l'industrie se rend indé-

pendante des matières venant du Sud; elle lui trouve des matières de substitution. C'est l'ère de la "dématérialisation".

A côté de cela, l'écroulement du mur a généré une nouvelle donne: la "latino-américanisation" de l'Est. L'Est est devenu un meilleur réservoir en hommes et en matières premières. Il représente un débouché plus fourni par rapport au Sud.

L'Afrique dans tout cela?

Sa marginalisation risque d'être complète. Elle est moins intéressante et pèse moins aujourd'hui qu'hier.

Elle n'intéresse plus les opérateurs économiques, même pas comme marché potentiel.

Réservoir de matières premières, le Sud vit en état de dépendance quasi infantile. La colonisation des pays sous-développés par les pays développés n'est pas à démonter. Il est vrai que ce néo-colonialisme est plus subtil, mais il est aussi plus durable. Il ne fait pas intervenir des rapports politico-militaires pour assujettir des peuples entiers. Le système lui-même fait le travail.

NOTRE ENGAGEMENT

La situation socio-économique - marquée par la croissance des inégalités injustes - s'impose à nous comme un défi. L'engagement pour plus de justice devient, plus qu'hier peut-être, partie constitutive de la mission du Christ dont nous sommes participants.

Le monde est bien loin du projet originel. Comment dire Dieu - le Dieu de Jésus, le Dieu de la Bible, un Dieu des humains, un Dieu pour les humains, un Dieu qui a partie prenante de l'histoire - comment dire ce Dieu là dans un monde où la souffrance semble parfois être entretenue?

L'urgence d'un travail missionnaire plus engagé et qualifié

pour plus de justice s'impose au Nord comme au Sud.

D'une part, il faudrait travailler dans le sens d'une meilleure information et d'une meilleure sensibilisation des populations du Nord aux problèmes qui se posent au Sud. Car, en effet, sans le concours de l'opinion populaire, l'élan visant à plus de justice dans les rapports internationaux n'est qu'un leurre.

En outre, à défaut de cette sensibilisation et de cette information, les populations du Nord se sentiront souvent agressées dans leurs droits par ceux qui s'installent chez elles. Ce qui serait préjudiciable au processus d'intégration. D'autre part, au Sud, il est plus que urgent de réagir pour faire face au sentiment

de désespoir qui paraît gagner plus d'une personne.

Réagir veut dire ici animer les gens de manière à ce qu'ils prennent mieux leur histoire en main. Le réalisme veut que l'on se mette à l'évidence que dans l'univers de la "libre entreprise" les actions de type altruiste diminuent.

L'Afrique, dont le départ est pire par rapport à celui des autres continents ou régions du Sud, doit plus se convaincre de cela. La bonne volonté des autres ne la soustrait pas à ses responsabilités. La prise en mains de son histoire ne s'offre pas sur un plat; elle s'improvise encore moins.

Ses horizons ne font que s'éloigner si certains facteurs ne sont pas conjugués, à savoir:

- l'augmentation de la participation de la population aux choix faits;
 - le droit à l'opposition;
 - la transparence dans la gestion et la nécessité de rendre compte au peuple;
 - l'administration qualifiée, c'est-à-dire formée à cette intention-là. Cela éviterait l'arrivisme.
- Autrement dit, démocratiser la vie.

La pertinence et l'urgence de notre implication dans la lutte pour un monde plus humain ne sont pas à établir. Les expériences au sein de la Congrégation foisonnent. Cali n'est donc pas venu en trop dans cette perspective?

CALI: ET APRES ?

Nombre de confrères se sont posés la question de savoir s'il valait la peine d'organiser Cali. Le voyage et les frais de la réunion, disaient-ils, étaient disproportionnés par rapport au résultat.

Je ne m'arrêterai pas sur ces considérations d'ordre économique dont je ne maîtrise pas les données. Je dirai que, à mon avis, Cali valait la peine. Indéniablement Cali a fait croître en moi la conviction selon laquelle nous sommes urgés de concrétiser davantage notre choix préférentiel pour les pauvres et les faibles.

Cali m'a ouvert les yeux sur la complexité des mécanismes de l'économie mondiale. Un certain réalisme a mûri en moi: sans pour autant prétendre, il faut se mettre au travail avec humilité, patience, discernement, respect et persévérance.

Bien plus, il me paraît plus évident que le problème de la justice économique ne peut pas être résolu ni par des individus, ni par des groupes sociaux isolés (par ex. des ouvriers, une congrégation, une "Réigion", etc....). Les habitants du tiers-monde à eux seuls comme ceux du

Nord à eux seuls n'y peuvent parvenir.

En plus de la foi, il faut une mobilisation de beaucoup d'énergies humaines. L'alliance de besoins humains nous fait rêver la possibilité d'une telle mobilisation. Rien ne peut, en effet, bouger sans consensus.

Le missionnaire doit apprendre à faire recours aux potentialités humaines souvent dispersées. C'est un véritable retournement du cœur qui est appelé à faire: quitter le centre du cercle et devenir un accompagnateur d'un groupe où chacun apprend et enseigne.

Dans le domaine de la promotion de la justice en général et celui de la justice économique en particulier, Cali a permis à la Congrégation de faire une petite avancée. D'abord il a permis de nous rendre compte des pas posés et de constater que nous sommes nombreux à vouloir oeuvrer pour un monde plus juste.

Ensuite la conscience de la pertinence du discours et de l'action en faveur de l'humanisation du monde est devenue plus planétaire. Enfin, il nous a amenés à toucher du

doigt la complexité du problème auquel souvent nous nous hâtons de trouver des solutions.

Il est vrai que Cali n'a pas été (et ne voulait pas être) une école de spécialisation en matière de promotion de la justice. A côté du recyclage des consciences opéré, on aurait souhaité acquérir certaines méthodes d'analyse. Tout est à faire et à découvrir, presque, à la base et avec les moyens dont on dispose.

L'après-Cali est donc difficile à définir dans ses contours et sa nature. Le contenu essentiel de la rencontre sera publié par la Direction Générale. Celle-ci pourra-t-elle donner des pistes de travail? Je ne sais. La tendance qui prévalait à Cali voulait que, étant donné la diversité des contextes et l'autonomie des Régions, on ne donnait pas de directives.

Dans la mouvance de cette nouvelle conscience née à Cali, chaque Région concrétisera ce que les congressistes ont rassemblé et intitulé: "Refaire les chemins de la justice: réflexions et propositions". Tout est dit dans cet intitulé. Un programme donc à suivre.

P. Katindi R. Alphonse s. x.

THE NORTH-SOUTH BRIDGE

Ministry in justice in the North has more frustrations than successes many times, which makes one wonder why we have so many churches and so little justice. At any rate it was good to muster new strength and hope at the Cali Convegno, along with confrères from our missions throughout the world.

There is much for us to learn and I have few pages to share some of that learning. Thus I would like to share two areas that struck me throughout the conference: an international vision of justice, and some implications for formation.

An international vision of justice

Often when talking with missionaries about justice, there is much said about the entrenchment of underdevelopment in the South, and rightly so. There is much emotion about the involvement of the North, its policies, models of development, its profiting, and rightly so.

However, a "North-South Bridge" became quite apparent as we got further into the root causes of the de-humanization of the South. More and more of us began to realize that new alliances need to be

made between our confrères in the South and North, that together much more is possible.

Government policies, banks, IMF and World Bank, among others, need to be changed, and in collaboration with others, there was a sense that maybe they could, as they have been. Think of apartheid, interventions in other nations, decreased militarization, etc...

The struggle to work with the poor and marginalized in our missions must go hand in hand with the struggle to transform the international structures that cause in part great disparities between the "haves" and "have nots". There was even the admission along with underdevelopment. The North-South Bridge is now under construction.

More to learn about internationality

As new international visions were forming, older entrenchments showed themselves. Cali was supposed to be international in character, and on a more superficial level I suppose it was. However, I who speak Italian quite badly, quickly found myself on the margins of the

conversation throughout. The same was also true for several others who were not fluent in Italian.

The problem for me was not the Italian language. It was the common language and it made sense to use it. However, several of us were unable to enter well into shaping the conversation, the sharing of experiences. As a result the Convegno lost something important. The process did not allow us to be part, unless we found our own way. Which meant we had to work twice as hard as the others. Hopefully future international gatherings will not repeat the same. We are still learning how to be international.

Some implications for formation?

Being part of our formation team in our theology program in Chicago, formation and how it can be shaped by justice came to mind immediately. The implications are enormous of course. The admission that we must start with the future leaders of our congregation goes without saying. Also to say that justice education is to be highly encouraged in ongoing formation and specialization also needs to be affirmed.

Why? Because as a congregation we have yet to enter into the great challenges that lie before us in this area. Justice here refers not

merely to right relationships, but to the changing of structures in society that violate the dignity of our brothers and sisters. This is no small task today, and one that demands intelligent initiatives, prepared persons collaborating with others, and a deeply rooted spirituality of justice. This requires much more than good intentions. Courses in the spirituality of justice, experience with the victims of injustice, preparation in social analysis, community and grassroots organizing.

It even goes further. Often the models of community are a breeding place for our inability to collaborate, communicate, our tendency in some cases to hold power over others, all in the name of evangelization. At times our communities teach us these things by over-stressing, hierarchical relationships (e.g. over-authoritarianism) and roles over persons; other times persons are excluded because of their roles (e.g. anti-authoritarianism).

In order to sustain ourselves in the challenges of justice for our congregation, our communities must also be a place where wide participation is encouraged, individual gifts are affirmed and nurtured, individual limitations accepted lovingly. What about, for example, implementing consensus decision-making in our formation communities? It is often said that the things you are

taught with are the things you teach with.

Our formation communities also must exemplify "co-responsibility" and the participation of all in decision-making of the community, a place where power can shape wonderful things. We looked at the international economic system and its inability to allow most of the world to shape it. This holds true for some of the ways we live out community.

Finally, how do we prepare our people to face conflicts? How are they helped to discover the skills of problem-solving which are participative and non-violent. I was astonished by the "violence" inflicted in our missions, not just by governments, but by some of our confrères. I refer to the violence of the use of power over and against others, even each other.

This says much of how much we have to learn about developing better skills in collaboration with the poor, and with each other. This, of course, is not the story of many of us whose experiences I heard and ap-

preciated. The reflections we offer from the Convegno offer some interesting points to dialogue and act on regarding the re-thinking of certain areas of formation.

Conclusion

I was amazed at the great experiences which spoke deeply of authentic gospel change, even in structures, in the hopes of peoples and their ability to shape a world very similar to the words of the scriptures that talked of God's reign. But, at the same time, it seemed apparent to me that we have much to learn yet. We are much more comfortable with the theory of justice than its practice.

As I bring this back to my own region I too hope to initiate conversations and reflections on what this has to do with the very ministry choices we undertake. The North-South Bridge is under-construction. The USA Province hopes to contribute to the building.

Fr. Carl Chudy S. X.

EJE CALI-ENTE DE JUSTICIA

Nuestro congreso

¿Qué se puede esperar de nuevo en una reunión sobre el tema de la Justicia? ¿No está todo ya escrito en libros, documentos encíclicas...? La novedad creemos que está en hacer, todo lo ya dicho, "nuestro". Este ha sido "nuestro congreso", es decir: hemos intentado "javerianizar" la justicia económica para todos.

El congreso ha sido nuestro porque nos hemos encontrado, como javerianos, en familia, para mirar nuestra Congregación y tomarle el pulso sobre su tarea de hacer justicia; nuestro el congreso porque se ha aportado el esfuerzo de todos los javerianos y en los informes se sentía la voz de muchos; "nuestro" también porque se ha contado con nuestras experiencias de Misión y con las realidades de las regiones; y "nuestro" finalmente porque todos los participantes hemos puesto el interés para descubrir caminos futuros (cfr. 'Reflexión y propuestas') que darán un impulso nuevo a toda la Congregación para seguir sirviendo con los dones que el Señor nos dió - y el Congreso es uno de ellos - a todos los hombres de esta tierra.

Los pasos o vertebraciones del

eje que caracterizan la tarea en favor de la justicia son los siguientes:

La complejidad

Desde el primer momento, todos entendimos que el objeto de estudio era muy complejo: la economía capitalista tiene sus propias leyes, se rige por el 'mercado', busca sólo el lucro, envuelve a la política, usa y abusa de las culturas, crea sociedades profundamente distantes y desiguales. En todo ello lo humano brilla por su ausencia y aunque nos asustan sus frutos, danzamos todos al ritmo de su música.

¿Cómo podemos entender el tejido de tal complejidad?

La coscientización

Tal vez ha sido el concepto más usado en estos días pues queríamos comprender todos los engranajes de la economía actual. Se ve la necesidad de cualificarse en la información, análisis y comprensión de la pastoral sobre la justicia. La conciencia no está en saber demasiado, ni en inchar la cabeza, sino en sentir con todo el cuerpo el drama de los injusticiados, y en alargar nuestros pies para ir en busca y al encuentro

del diferente y 'sobrante'.

Los pobres nuestros maestros

Los pobres y el contacto con ellos dieron luz y criterios a nuestras experiencias compartidas. Todos coincidimos en considerar a los empobrecidos y víctimas del sistema económico-político-cultural vigente, como nuestros maestros y evangelizadores. Ellos son nuestra universidad y el saber acerca de la justicia: el pueblo sencillo, las comunidades de base, la Iglesia del pueblo (o el pueblo que se hace Iglesia) ponen nombres y apellidos a la causa de sus sufrimientos.

¿Quién puede entonces dejar de ir a esta escuela para aprender los métodos y caminos que nos lleven a la justicia?

El sufrimiento y la persecución

Vienen automáticamente si escojo la defensa de la vida y si luchamos por una mayor distribución de los bienes. Son la prueba mayor y la única de que se está en el camino de la justicia (cfr. Mt 5, 1-7). Y es que la justicia tiene también su precio. A Cristo le costó dar la vida.

A nosotros como seguidores del que pagó tan alto precio, se nos puede interrogar ¿Hasta dónde estamos dispuestos a pagar para que las relaciones político-económicas de

nuestro mundo actual sean más éticas y humanas?

La esperanza

Son muchos los cristianos y no cristianos que siguen pagando una deuda eterna y externa, como si este fuese el sacrificio impuesto por la lujosa vida de la 'bestia'. Pero si nos asomamos al capítulo 12 del Apocalipsis encontramos frente a esta bestia una mujer embarazada que tiene a Dios como 'aliado'. Es la debilidad humana que vence al Dragón y da paso al hombre nuevo.

Esta es nuestra esperanza también: el hijo nos ha dado la victoria sobre el 'sistema de muerte'. Cabe a nosotros acortar en el tiempo el culto dado al dragón en sus catedrales (bancos) por sus sacerdotes (agentes financieros de bolsa) con incienso (ayudas supuestamente benéficas y participación en loterías de todos los colores), con sacrificios y víctimas (los que son condenados a vivir en condiciones infrahumanas y que mueren antes de tiempo) y ceremonias litúrgicas fastuosas (grandes proyectos, exposiciones y muestras internacionales, escaparates, grandes almacenes y manifestaciones tecnológicas).

Nuestra tarea

Nuestra tarea como misioneros de un Dios que quiere la vida para todos, parte de la conciencia de

para todos, parte de la conciencia de que también estamos tocados por la idolatría del sistema. Habrá que ajustar muchas piezas de nuestra pastoral. Algo se sugiere desde Cali, pero en nuestros lugares de acción se puede concretar aún más, sabiendo que el compromiso con la justicia es un camino a revisar continuamente, a descubrirlo y llevarlo juntos, como animadores, con métodos renovables y con una teología adecuada.

Sólo nos queda decir que a este punto todos habremos descubierto

que justicia se escribe con "J", difícil de pronunciar, sobre todos para los italianos, pero más difícil aún para todos ponerla en práctica... Y como los 'caleños' diremos que "jodidos estamos si por éstas no entramos".

A la Virgen de Chiquinquirá confiamos los frutos de una economía justa que para todos tendrá que llegar.

Santiago Gomez

MI SUEÑO EN CALI '92

No me refiero al sueño de Dios y de los xaverianos de una justicia para todos, sino a un sueño que he hecho una de estas noches.

Soñaba de encontrarme en una peregrinación de Nuestra Señora de Guadalupe con un gran número de indios. Caminando, rezando y cantando. Nunca llegábamos a la meta. En la mañana desperté y luego volví a dormir. Y seguí soñando la misma peregrinación.

Me sentía ya cansado de tanto caminar. Me ardía y lloraban los ojos y casi no podía ver. Una ancianita se acercó a mí y me lavó los ojos con un poco de infusión: primero el ojo izquierdo y luego el derecho. Entonces pude ver que ya habíamos llega-

do al final de la peregrinación.

Espero poder participar en muchas procesiones en búsqueda de la justicia y que algún hermano - mexicano, indio o xaveriano - me permita ver la justicia después de haber andado un largo camino junto con ellos.

Los Italianos ... Xaverianos

Los Italianos fueran un pueblo de poetas, santos y navegantes. Los xaverianos también tenemos la vocación de navegantes. Algunos son navegantes solitarios. Otros son navegantes sin barco. Muchos son navegantes sin mar. En Cali nos

Los profesores

El profesor Lombardini ha sido un gran don de Dios por su grande inteligencia humilde y por su humilde fe aún más grande. Un testigo cristiano de una economía humana y de una justicia de veras para todos.

En mi diccionario de economía no encontré la 'justicia económica'. Me pregunto qué significa esta ausencia. ¿Es porqué la justicia económica no existe en la realidad o porqué es una contradicción: como decir una justicia injusta? Pero el compromiso queda urgente.

¿El libre mercado qué es? Respuesta de Pepito: es el mercado de la libertad; el mercado en que se vende y se compra la libertad.

Después de estas serias consideraciones me atrevo a meterme en la reflexión teológica. En el encuentro de Cali he visto un largo recorrido, como la peregrinación de mi sueño. Entre la teología de la gloria de los pueblos pobres siempre al fin vencedores - del P. Henry Volken - y la teología de la cruz de los intelectuales y expertos que deben llegar a la kénosis - del P. S. Angulo, ya director del CINEP de Bogotá - transitamos a vuelo de pájaro por la teología de la inculturación de África, de la liberación de América latina y del diálogo con las religiones en Asia.

Sin embargo no llegamos todavía a

una teología de la justicia, ni a una justicia económica para todas las teologías, ni tampoco a una justicia teológica para todos los xaverianos.

Maestros y discípulos

En estos días de Cali tuve a muchos maestros. Todos, en el tema de la justicia, se declaraban discípulos. Pero todos querían enseñarme a ser discípulo. ¿Qué difícil es ser discípulo, en la justicia económica y otros valores: de las religiones no cristianas, sobre todo islám y budismo; de las culturas indígenas y de las iglesias locales; de los movimientos, sobre todo católicos, y de las mujeres; de la congregación xaveriana, de la de los Jesuitas y de la de Ratzinger!

Al final estaba perdiendo mi identidad: no sé bien de quién soy discípulo y lo que pueda aprender de todos estos maestros-discípulos (¿de Cristo?).

Algo realista

Síntesis conclusiva - algo realista: en este enfrentamiento de los pobres con el sistema dominante, muy pocas veces David tumba a Goliath, normalmente el pez gordo sigue comiendo al pez chico - lo decía ya san Agustín de Hipona - y todavía quien se mete de redentor sale crucificado.

P. Carlos Mongardi

VALIO LA PENA

Acabamos de aprobar un mensaje colectivo, aquí en Cali, que considero de mucha trascendencia y que me satisface: vine a este convenio por algo: Valió la pena.

El horizonte xaveriano se amplifica

Lo cierto es que el horizonte del microcosmo xaveriano ha sido presionado para que se amplifique, incorporando sin miedo las inquietudes y asumiendo las propuestas que aquí han nacido.

Siento que para la congregación en general y para nuestra región de México, Cali puede convertirse en punto de referencia y partida. Nuestra región puede con derecho lucirse por el trabajo fructuoso y aún esperanzador desarrollado en sus campos específicos de la formación y animación misionera, pero, quizás, no se puede pensar lo mismo respecto a su 'ministerio social'. Ojalá que los cambios constitucionales que se refieren a la personalidad jurídica de la Iglesia y de los sacerdotes y los mensajes de Cali crean, hoy, condiciones más favorables y generen impulsos que nos permitan a todos abrir los ojos sobre lo que acontece también en el mundo

de la economía y de la justicia. Los mecanismos perversos del sistema económico actual y la inequidad de la repartición de bienes son patologías que afectan también nuestra realidad mexicana y que condenan a la mitad de nuestros hermanos, indígenas y campesinos sobre todo, a vivir en condiciones de infrahumanidad.

Nuestra conciencia no puede quedar callada

Si el camino de participación al convenio de Cali nos ha quedado 'cortito' desearía que el después Cali fuera un poco más 'largo'. Las aportaciones de las ciencias sociales, las estadísticas de la informática, los principios de la Doctrina Social de la Iglesia y los mensajes de Cali, de por sí, nunca tendrán eficacia si no nos enamoremos con fina pasión de nuestra gente pobre hasta asumir, en carne propia, los despliegues sufrientes y las angustias silenciosas de su historia. Esta, además, es nuestra 'vecina': con los pobres convivimos; con los sufrientes compartimos terapias, pero pobreza y sufrimiento nos remandan a cuestionarnos más allá, hasta sus causas y sus raíces. El cancer de la miseria y de la injus-

ticia nos pide terapias fuertes: un ministerio social, personal y comunitario, que, iluminado por la realidad y las ciencias sea, hoy, continuación de la praxis ministerial de Jesús.

Encuentro con hermanos entregados

Cali ha sido para mí un curso intensivo de economía y de sociología religiosa, pero también la grata experiencia de encuentro con hermanos que tratan de realizar, en su ministerio, lo que Cristo ha dicho y vivido: "ámense los unos a los otros como yo los he amado", es decir, donando su vida y derramando su sangre de liberación.

La ascensión de los pecados del mundo para destruirlos y la exaltación de la vida contra la muerte, nos indica todo un camino y una metodología misionera: se anuncian buenas noticias asociándonos a toda lucha histórica y moral de liberación y de

destrucción de las contradicciones históricas que vivimos y de las injusticias que prosperan siempre más, sea a nivel nacional sea a nivel planetario.

Los mercaderes de la muerte, quienes se enriquecen a costa de los demás, fomentando el armamentismo, alimentando desigualdades socioeconómicas, saqueando tradiciones y culturas auctótonas, alquilando cuerpos humanos de mujer y suprimiendo vidas inocentes, parten inicualemente la humanidad alejándola siempre y siempre más de la vida.

Cali ha despertado, quizás, más de algunas conciencias, inyectando en ellas voluntad de mejor coherencia a Cristo y fuerzas nuevas para no sucumbir a la desesperanza y a la frustración.

En Cali ha nacido una esperanza. Ojalá que no se agote pronto.

Humberto Mauro Marsich.

SE HACE CAMINO AL ANDAR

No vamos a llegar

La claridad está todavía lejos, muy lejos, demasiado lejos, y ni siquiera sabemos si es éste el camino más acertado para alcanzarla. Además empiezan a pesar las mochilas que llevamos, cargadas de tantos

rostros, de tantos sentimientos, de tanta vida. Rostros desgastados por el sol y la sal; rostros satisfechos; rostros sonrientes en medio de la pobreza; rostros hambrientos; rostros de niños jugando en el barro; rostro de belleza impresionante; rostros deformados por la enfermedad;

rostros de indios y afroamericanos; rostros marginados, olvidados, rechazados por la historia.

Y nosotros los llevamos ahí, en nuestras mochilas, para mostrarlos a la luz y darnos cuenta de lo injustos que hemos sido y podemos seguir siéndolo.

No nos mueve un interés exclusivamente humanitario, nos mueve la vida que estos rostros reflejan y que se nos ha metido en lo más profundo de los huesos hasta darnos cuenta que son parte de nuestro ser, que sin ellos nuestra propia vida pierde sentido. Porque esos rostros son el rostro de Jesús vivo y presente, Señor de la Historia desde la periferia, Dador de Vida a pesar de ser tantas veces torturado y asesinado.

No vamos llegar

Seguimos mirando la claridad, tan lejos, i calculamos nuestras fuerzas. Vamos juntos, y eso nos anima a seguir. Miramos nuestras mochilas y las de nuestros compañeros y nos preguntamos si también nosotros seremos olvidados, si moriremos como tantas y tantas personas en el basurero humano que nuestro mundo se empeña en engrandecer.

En nuestros oídos sigue resonando esa frase fatídica: No vamos a llegar.

La meta ya nos ha alcanzado

Sin embargo, sonreímos, porque sabemos que sí hay esperanza: una esperanza que pasa por la cruz y se derrama hasta los últimos lugares del mundo. Precisamente ahí, en los últimos rincones de la tierra, hemos encontrado nosotros esta esperanza, la hemos puesto en nuestra mochila y caminamos.

Un tal Pablo de Tarso, predecesor nuestro por estos caminos (eso sí, con más sentido olímpico, porque en vez de caminar corría) describe una experiencia parecida a la nuestra en su carta a los Filipenses: corremos hacia la meta, y mira por donde la meta (que es Jesús) ya nos ha alcanzado (pero, ¿no éramos nosotros quienes teníamos que alcanzarle a él?), nos ha adelantado y nos lleva tanta ventaja que ya casi no lo vemos, pero allí está, en la claridad. Y también está en nuestros pasos, porque es el Camino. Y en nuestra mochila está, porque es el Pobre entre los pobres. Y en nosotros está, porque a quien busca al Señor nada le falta, ni siquiera El.

¿No ardía nuestro corazón mientras íbamos de camino? La oscuridad es menos oscura, nuestros pasos son más firmes, la claridad parece al alcance de la mano. Cantamos.

Antonio Serrano.

UN INVITO ALLA CONVERSIONE

Le vittime dell'ingiustizia

Il Convegno di Cali è stato un dono grande, sebbene non desiderato e non meritato.

Il discorso degli esperti e più ancora l'ascolto delle esperienze dei confratelli, mi hanno immerso in un mondo sconosciuto, dove la legge del profitto e le alleanze politico-economiche di un piccolo gruppo per appropriarsi della maggioranza dei beni, diventano spogliazione, violenza, oppressione e morte di molti.

Ho visto le palafitte e le baracche di Buenaventura, precario rifugio di 400.000 neri, i figli degli schiavi quivi deportati dall'Africa. A Silvia ho visto il volto senza luce di gioia e di speranza degli Indios confinati sulla montagna. Ho toccato con mano l'estrema miseria della gente della periferia di Cali. Sentivo quasi ripugnanza a raccogliere una documentazione fotografica su questa realtà subumana, sentivo la paura di essere messo anch'io fra il numero dei loro oppressori.

Dopo aver attraversato le terre cedute per violenza dai piccoli contadini ai grandi latifondisti, dopo aver ascoltato delle malefatte perpetrate in continuazione per il posses-

so e il traffico della droga, dopo aver sentito del numero di bambini e di povera gente che ogni giorno muore vittima di quanti violentano il popolo di questa terra colombiana, ho sentito nel mio cuore il grido disperato del popolo di Dio, del tutto simile a quello del popolo ebreo straziato dalla schiavitù in Egitto.

Riconciliazione

Non mi è possibile celebrare, a Buenaventura o ad Aguablanca, il mistero della morte e Risurrezione di Cristo senza prima riconciliarmi con Dio e il suo popolo, confessando nel dolore il peccato strutturale, non conosciuto ma operante in me, l'ingiustizia del mondo in cui io vivo tranquillo e sereno, mentre qui, lontano dai miei occhi, impunemente produce oppressione e morte di tanti fratelli.

Così pure non posso non confessare la leggerezza e l'arbitrio con cui ho pensato che alcune scelte per la giustizia fossero una ricerca di spazi per programmi personali più che una ricerca di nuovi spazi per l'evangelizzazione, fossero una fuga dalla pastorale più che un ritorno tra i fratelli privati di ogni dignità, per compiere con loro un sofferto

cammino nel deserto, nuovo popolo di Dio in cerca del Regno di giustizia e di pace.

Dialogo e incarnazione

Alla fine di queste tre settimane mi sento stordito e confuso, come sopraffatto dal peso della realtà conosciuta, tanto che mi è ancora difficile pensare o progettare qualcosa per il mio futuro.

Ma nella ricerca di una pista d'azione per la giustizia, non riesco ad intravedere altra via che quella di camminare insieme alla gente, e soprattutto riflettere e agire insieme ai miei fratelli di missione.

Mi domando però se questo programma ha possibilità di successo. Infatti, se da un lato mi è facile e gratificante lavorare con la gente, dall'altro mi è altrettanto difficile lavorare con i confratelli. Con i laici ascolto volentieri, mi esprimo liberamente, progetto e opero con facilità, mentre mi è difficile ascoltare, dialogare e camminare con i confratelli.

Più volte sono stato tentato di colpevolizzare la situazione e gli altri, ma oggi tento di ricercarne le cause nella mia formazione.

Che cosa è mancato? Non lo studio e la preghiera, non la motivazione di fede e nemmeno la buona volontà. In teologia mi è stato facile studiare e pregare con gli altri, lavorare insieme

per la catechesi dei ragazzi e la pastorale parrocchiale.

Ma questo era inteso come palestra per diventare un buon leader e maestro, e non come esperienza per imparare a confrontare e camminare insieme.

E' mancato il confronto aperto a 360 gradi sul terreno concreto della vita e del lavoro, della sofferenza e della diversità.

Per questo non è cresciuta in me una adeguata spiritualità del dialogo e dell'incarnazione, fatto che oggi condiziona negativamente il mio comportamento.

Così oggi debbo concludere che anche il mio rapporto facile con i laici dipende soltanto dal fatto che loro mi accettano passivamente come capo e che la mia presenza non è improntata alla fraternità e finisce per non produrre libertà e crescita reale. Il Convegno di Cali mi indica il corretto modo di essere presente come missionario e mi invita a cambiare radicalmente lo stile di vita e di lavoro.

Penso ai futuri missionari della nostra Congregazione, ai giovani su cui poniamo oggi le nostre attese, augurandomi che sia offerta loro la possibilità e una guida sicura per un cammino di formazione più incarnata, più vicina all'uomo e alle sue diversità, sofferenze e speranze.

Pier Giorgio Manni

INSIEME CON CHI NON E' RISPETTATO

La sfida

A Cali mi si sono spalancate tante prospettive di lettura e intuizioni. Ho cominciato a intuire come funziona il sistema di mercato e, soprattutto, come faccia a essere una specie di fiume in piena che porta la nostra canoa a rotolare via senza speranza. Sì, è proprio come un'acqua impetuosa, che travolge tutto, eccetto le fonti che la producono.

Ma perché devono essere proprio i missionari a fermare questo disastro? E' questa sfida che mi è difficile accettare. Noi siamo già dalla parte dell'uomo, facciamo la scelta dei poveri, diamo a tutti la speranza e la garanzia della vittoria finale, facciamo già tante opere di misericordia e siamo impegnati, ministero permettendolo, in tante opere sociali. Così è apparso dalle relazioni delle varie regioni.

Ma molte voci nel convegno ci hanno detto che si è fatto anche di meglio e che si può fare di più. Anzi il non cercare di fare meglio e di più può avere come risultato una missione pia con interventi contingenti nel sociale, che però può risultare un rifiuto del messaggio evangelico: può causare, anche se non lo voglia-

mo, uno sfruttamento maggiore delle persone che si vogliono aiutare.

Ascoltare

Mi sta sempre davanti agli occhi il vecchietto di Sarokdok. Malato da tanto tempo, ormai si stava esaurendo. Il figlio mi ricorda che non è ancora battezzato. Detto fatto, si prepara tutto e mi accingo a fare le domande di rito, per verificare le intenzioni. Sorpresa, il vecchietto non vuole essere battezzato: "Non me ne faccio niente di un gesto che agli altri non ha dato spinte a far qualcosa per me"! Si riferiva ai cristiani battezzati dai miei predecessori e da me e dai quali si era inutilmente aspettato solidarietà.

Mille altri casi mi fanno dire che la nostra missione deve partire dall'uomo e deve, più umilmente, cercare con loro i passi giusti e le verità che il Logos ha già sparso tra loro. Non è questione di presentare la dottrina della carità perché sappiano cosa fare, ma di dare piuttosto il rispetto della dignità perché siano autori di quella solidarietà che li mette nella corrente della carità di Cristo.

Mi resta pure la convinzione

che anch'io devo cambiare, dicendo di meno e ascoltando di più. Ho intenzione di ascoltare di più coloro che incontro nel mio pellegrinare missionario, quelli che sanno economia, quelli che sono esperti di socio-

logia, le culture, le religioni, cioè la parola di Dio disseminata così largamente nel mondo. Spero, così facendo, di cogliere meglio nel segno.

Fernando Abis

SPERARE... CONTRO OGNI SPERANZA

Un mondo di conflitti

La diagnosi ci consegna una situazione che si caratterizza per la persistenza di una volontà politica belligera e di una classe politica internazionale senza progetto e senza tensione etica.

Tutti i vangeli sono passati, resta un mondo dominato dall'economia eretta a simbolo di civiltà e progresso; un mondo ridotto a mercato per il quale si dice chiaramente che non c'è alcuna alternativa, e attorno a cui si costruisce la tragica dinamica di una vita opulenta di pochi e di morte di fame per molti.

La comunità mondiale sta attraversando un periodo cruciale della sua storia dove esplodono con una violenza impressionante tensioni e conflitti dovuti allo squilibrio esistente tra un Nord opulento e un Sud impoverito.

A noi viene chiesto di chiarire questa situazione; non primariamente per cambiare il mondo, ma piuttosto per comprendere perché, malgrado tutto, il mondo non cambia o per lo meno non cambia nel senso voluto.

Dobbiamo lottare contro un mondo che cerca di familiarizzarci con l'idea della stagnazione e che cerca di introdurre in noi gli anticorpi dell'indifferenza. L'informazione, ridotta a semplice cronaca, ci abitua all'intollerabile e un senso di impotenza e di solitudine ci prende. E' questa la scommessa maggiore per la nostra fede; è proprio questo essere dei 'resistenti', il non abituarci mai all'intollerabile.

La scelta del povero

Siamo ormai giunti ad un bivio e si impone la scelta di campo. O favorire la crescita di una società civile capace di gestire l'interdipendenza tra i popoli nella logica dell'e-

quità e della cooperazione, allargando così i confini del bene comune dal nazionale all'internazionale; oppure diventare sempre più prigionieri di una politica dello status quo, indifferente al divario tra Nord e Sud e di un Sud sempre più dipendente e dominato da una politica avida di dominio e determinata a difendere con ogni mezzo il bottino della sua rapina.

Solo con una rivoluzione culturale in cui non ci saranno più 'civili' e 'inferiori' e una rivoluzione sociale in cui non ci saranno più 'miserabili' e 'opulenti' ci potrà essere una pacifica convivenza mondiale e una politica adeguata alla sfida dei tempi.

Per questo è urgente mettere in noi l'occhio del povero, leggere il mondo dalla parte dei poveri. E que-

sto perché solo chi è oppresso sente il peso dell'oppressione; chi opprime non lo sente perché è a cavallo della sua vittima e dice: "Non sento niente, mi sento bene, sono a mio agio, non c'è problema, tutto è in ordine, il mondo va bene". E' quello che sta sotto che soffre.

Siamo invitati quindi ad ampliare la nostra visione, la nostra ottica e incarnare la nostra fede nella storia per poterci così schierare dalla parte dei senza terra e dei senza diritto e così il mondo dei poveri, il terzo mondo, diventerà il nostro mondo e saremo chiamati beati.

E' questo il grido di speranza e la sfida che il convegno di Cali lancia ad ogni saveriano e alla Congregazione intera.

Francesco Zampese

UN PIENO DI MOTIVAZIONI

Speranza e informazione

Molte sono le cose che porto via da questo incontro. Tra le prime la necessità di nutrire una spiritualità della giustizia che informi ogni attività e ogni dimensione del nostro apostolato.

L'annuncio del Regno, che è il contenuto dell'evangelizzazione, ci

spinge a cercare la sua giustizia in ogni luogo dove noi operiamo.

E questa giustizia non è solo l'espressione della fedeltà di Dio che per salvarci si è fatto uomo indicandoci i sentieri della vita (aspetto questo che è annunciato nel kerigma, proclamato nella catechesi e vissuto nei sacramenti). Questa giustizia deve essere anche una ricerca

effettiva della dignità e della promozione per ogni uomo e donna, affinché scoprano di essere cittadini di questo regno.

In questo convegno ho preso una volta di più coscienza della complessità del mondo in cui viviamo, della globalità dei suoi problemi e dell'ingegno maligno dei meccanismi che lo fanno muovere. Davanti a questa situazione moralizzare e denunciare non sono più sufficienti. E' necessario conoscere meglio come si struttura questo sistema con analisi e ricerche più severe e più razionali evitando sentimentalismi e approssimazioni. Anche le azioni devono essere più globali e lungimiranti per arrivare fino ad attaccare quelle strutture che creano ingiustizia. Vale più che mai qui il detto: "pensare globalmente per meglio agire localmente".

Il primo annuncio oggi non può prescindere da questa complessità globale e la nostra evangelizzazione non sarà completa se non avrà tra le sue priorità la trasformazione di ciò che opprime e schiaccia la dignità umana.

Nella speranza

Certo, questi principi nel concreto non vanno così lisci. Non sem-

pre è facile armonizzare l'annuncio della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo con l'azione per la giustizia. Entrano in gioco qui concezioni di chiesa e modi differenti di porsi nella realtà. La stessa situazione socio-politica del paese può ostacolare questo annuncio integrale di liberazione. C'è poi anche la coscienza che si sente interpellata da uno spessore di sofferenza vissuta, di fronte alla quale è difficile restare indifferenti ed è insufficiente dare risposte 'spirituali'.

Resta alla base di tutto la convinzione di fede che è Cristo il Signore della storia e che la sta conducendo con il suo Spirito verso l'incontro con Dio. Questo esige un'attenzione più profonda ai segni dei tempi, una preparazione più appropriata, uno sforzo di animazione e di coscientizzazione più creativa affinché in questo nostro mondo ci sia un po' meno violenza, un po' meno disuguaglianza e un po' meno ingiustizia.

E' un cammino lungo quello che porta alla giustizia e che si realizzerà pienamente solo nel Regno ma che si prepara giorno dopo giorno con i passi di tanti.

Gianni Brentegani

UN CONVEGNO ATTESO E RIUSCITO

Ci siamo buttati subito e tutti dentro le tematiche del Convegno come fossero veramente il nostro pane quotidiano: ciò dice quanto era importante l'incontro e essenziale il tema scelto. Tutti hanno apprezzato lo sforzo della D. G. che considera la giustizia una componente essenziale del nostro evangelizzare. Le varie Regioni si sono potute confrontare, animare e ne sono uscite con legami di aiuto e solidarietà: positivissimo.

Folgorazioni

Alcune 'folgorazioni, rivelazioni-lampo' (giudicando dagli scambi di corridoio e dalle celebrazioni dell'Eucarestia) sono scoccate accendendo speranze per il nostro lavoro nelle diverse Regioni. L'economia, lo sviluppo e la liberazione sono radicati nella Teologia dell'altro: Dio crea gli altri e vuole che vivano in pienezza; Cristo si incarna nell'altro (tutti e tutte); Cristo muore per gli altri; Cristo risorge per gli altri, tutti; l'Eucarestia è Cristo mangiato, spezzato per noi; l'Inculturazione è l'altro prima di noi; la missione è nell'altro. I poveri sono sia il punto di partenza che il punto di arrivo della nostra teologia e della nostra spiritualità di giustizia.

Un appello alla coerenza

Abbiamo bisogno di essere coerenti e testimoni di vita non di parole soltanto. Non possiamo dire di vivere da poveri e con i poveri quando sfoggiamo un certo stile di vita e di consumo, quando facciamo scelte personali e non confrontate con la comunità. Possiamo parlare di 'rabbia dei poveri' senza forse mai averla sperimentata.

Dopo il convegno abbiamo tutto un lavoro concreto da fare nelle nostre Regioni: compiere nuove scelte radicali e comunitarie se crediamo che la giustizia è veramente parte costitutiva dell'evangelizzazione.

Alcune delle esperienze condivise al convegno ce ne hanno mostrato il cammino.

Oggi parliamo molto di inculturazione, ma questa deve nascere spontaneamente dalla gente del posto e da noi solo quando siamo riusciti a vivere da e con i poveri.

Penso che il convegno rappresenti un grosso passo avanti sia a livello di Regioni che a livello di Congregazione.

Eugenio Montesi

SOGNO E REALTA'

Confessiamo che siamo venuti al convegno un po' senza motivazione, forse contagiati dallo scoraggiamento generale che circola in Brasile per la situazione creatasi sia a livello sociale (recessione e corruzione) sia a livello ecclesiale (ripensamento della linea pastorale degli ultimi dieci anni) e anche influenzati dalla situazione della provincia saveriana del Brasile Sud: tutti i confratelli sovraccarichi di lavoro pastorale senza persone disponibili per la formazione e l'animazione specifica nostra.

Dalla sfiducia alla speranza

L'andamento del convegno un po' alla volta ci ha rianimati, sia per la ricchezza delle esperienze che i vari confratelli portavano, sia per il clima di fraternità creatosi tra di noi. L'apporto degli esperti ha migliorato il tutto. Fa bene sentirsi dire che nonostante tutto il Brasile è uno dei paesi più viabili, che basterebbe potenziare il settore tradizionale per far recuperare l'economia e che tutto si semplificherebbe se fosse attuata la riforma agraria. Certo, al riguardo si è ottenuto ben poco, ma sapere che in questi anni si è lottato nel senso giusto non può che rianimare. Non solo, l'esperienza dei va-

ri centri di azione sociale e di educazione popolare dei Gesuiti, con tutto l'investimento in uomini specializzati e mezzi e i limitati risultati conseguiti, ci dice chiaro che noi con i pochi mezzi a disposizione abbiamo fatto molto.

Ora il cammino, anche se resta difficile e quasi un sogno irrealizzabile per le difficoltà che ci sono, è però più chiaro e con molte piste viabili. Qualcosa si può fare.

Vale la pena che ciascuno nel suo piccolo continui a coscientizzare piccoli gruppi e a realizzare piccole cose. Sono tutti piccoli mattoni che una volta messi assieme daranno risultato.

Sognare insieme

Il cammino fatto in questi anni non è poco; la base ecclesiale in Brasile ultimamente ha camminato. Certamente noi non abbiamo molte comunità vive e attive, però siamo in luoghi molto poveri e difficili nei quali, se non ci fossimo andati, ora ci sarebbe il deserto per qualsiasi proposta ecclesiale coscientizzatrice, vista l'invasione che c'è di sette fondamentaliste.

Sarebbe bello se, al ritorno in

Brasile, riuscissimo ad inserirci con il nostro contributo specifico nella pastorale urbana della grande San Paolo dove si promuovono 'gruppi di vita' con lo scopo di rivitalizzare dall'interno le CEBs che, nelle città, si sono troppo ingrandite e tendono a divenire parrocchie e a strutturarsi tradizionalmente.

Otterremmo un grande risultato se riuscissimo a promuovere nelle aree pastorali affidate a noi dei 'gruppi di solidarietà' e 'gruppi missionari'

con attività e contenuti specifici sulla giustizia e sulla missionarietà e, a partire dalla nostra esperienza, presentare questa proposta alle comunità di altre aree pastorali. Impresa bella e ardua allo stesso tempo.

I sogni perchè si realizzino bisogna sognarli assieme: speriamo di trovare in Brasile altri disposti a sognare con noi.

*Domenico Borrotti
Manoel Silva Filho*

RINNOVATI NELLO SPIRITO

L'ambiente del convegno, l'atmosfera di fraternità, condivisione semplice e sincera mi hanno convinto che ci si può convertire e ringiovanire sempre, perché è lo Spirito che continuamente ci invita al rinnovamento. E quanto avviene per l'individuo può avvenire anche in qualsiasi sistema o organizzazione.

La forza della condivisione

Mi ha fatto impressione la visita allo zuccherificio "Providencia" (8 milioni di tonnellate di zucchero ogni anno) ... una montagna di macchinari, in un rumore assordante ed odori nauseanti, centinaia di uomini da "catena di montaggio" per il controllo delle macchine e del processo di lavorazione che va dalla

canna appena arrivata dal campo fino al prodotto, confezionato in sacchi di plastica, pronto per la spedizione ai mercati nazionali e internazionali. E' tutto un processo anonimo-meccanico dove l'uomo non è che un ingranaggio della mostruosa macchina al servizio di un maggior profitto, di cui egli non avrà un beneficio.

Dopo lo zuccherificio, a pochi chilometri di distanza, il "Museo della Canna da zucchero": in un lungo cammino, tra una natura incantevole, si passa dalle prime tecniche di lavorazione, su fino ai penultimi passi, all'oggi. In un'ampia sala, con tanti grafici e dati tecnici e storici, la storia della canna da zucchero. Quanto è lunga la storia e quanto

lento il cammino del progresso... ma, specialmente, quanti sudori, quanto sangue, quante lacrime lungo tutto quel sentiero!

Questa esperienza-riflessione mi ha guidato durante tutto il convegno. Qui si è cercato di "venire o divenire insieme" per realizzare meglio il nostro essere-vocazione divina-umana, al di là di ogni frontiera di razza, lingua, cultura, nazione, età ed esperienza... e si è cercato anche di uscire un po' "fuori dalle mura" (strutture culturali, politiche e religioso-ecclesiali).

"Sognare da soli è pura illusione, ma sognare insieme è inizio di soluzione" (Helder Camara). Ne ho fatto l'esperienza ed ho capito che, per tanto che si studi o si legga, mai ci si offre tanto coraggio come quando si condividono insieme le esperienze e le iniziative. E' la ricchezza delle differenze nell'unità dei fini e nella convergenza degli sforzi che fa crescere la società. In tanti insieme si trova più facilmente il cammino e, se non c'è, lo si può aprire.

Dal documento del nostro ultimo capitolo generale avevo avuto l'impressione di una congregazione vecchia, in attesa del suo centenario, mentre qui ho fatto l'esperienza di tanta giovinezza e vitalità, anche se un po' con lo stile "navigatori solitari".

Limiti del testo finale

Purtroppo, non tutte le mie attese, speranze e le molteplici esigenze della realtà odierna sono state recepite ed esplicitate nel documento finale. Anzitutto non è stato espresso tutto il consenso di mete e di propositi, limitandosi a descrivere un cammino da fare e a proporre un primo passo di coscientizzazione in vista di un cammino fatto insieme. Ma soprattutto non c'è un'analisi critica sincera delle strutture alienanti in seno alla chiesa stessa (paura di comprometersi, clericalismo gerarchico) e anche della nostra stessa formazione religioso-missionaria "poco cristiana" (la regola per la regola, la dicotomia cielo-terra, un certo modo trionfalistico-capitalistico).

Non è forse vero che ci siamo sempre preoccupati del campanile e ci siamo rifiutati di uscire a raccogliere la messe preparata dal divino Semiatore? Invece di far scoprire l'azione divina in mezzo a chi sta "fuori" (pura categoria nostra) abbiamo fatto "tabula rasa" provocando o permettendo la distruzione dell'identità-ricchezza-vitalità religiosa e culturale dei popoli.

Dovremo anche deciderci, come Davide, a toglierci le armature di Saul per affrontare il gigante "in nomine Domini", come piccolo gregge, lievito, sale, luce, piccolo seme,

servitori del Regno.

Forse non siamo riusciti a esorcizzare del tutto la nostra forma mentis da "protagonisti" che ci porta a porci come "managers" e "giudici", pieni certo di tanta simpatia per il sangue, le lacrime, la morte degli altri, ma non in atteggiamento "empatico" con l'umanità tutta.

Anche se siamo riusciti a evitare lo scoglio di "una certa paura del nuovo" per metterci sul sentiero di "altri modi di fare missione", forse non siamo riusciti a superare la dicotomia "servizio alla missione" e "fedeltà all'uomo", come se fossero due ministeri distinti, l'uno per noi, l'altro per gli altri, accettando quasi persino due diverse spiritualità.

Riprendo a remare

Il convegno mi ha veramente cambiato, tanto che ritiro il mio proposito di tirare i remi in barca e mollare la lotta.

Nel convegno ho ascoltato e sono stato ascoltato. La condivisione fraterna e la riflessione sulla Parola mi hanno reso più convinto che qualunque drago potrà essere vinto, perché Dio si fa storia, si fa "Uomo" crocefisso, si fa compagno di viaggio degli uomini in cammino verso la pienezza del Regno, garantendone però la presenza già ora in ogni angolo della terra, in ogni sforzo dell'uomo.

Aniceto Morini

CON GLI OPERATORI DI GIUSTIZIA

Il convegno sulla giustizia economica mi ha fatto sentire e vivere la tragica situazione della povertà e dell'ingiustizia del mondo e nel mondo. Un'esperienza che mi ha profondamente arricchito.

Consapevolezza

Si è chiarito in me il senso di un peccato di ingiustizia, che ci coinvolge tutti e che mi faceva fre-

mere e tremare, man mano che, dalle relazioni e dalle testimonianze dei confratelli, mi rendevo conto di quanta miseria e sofferenza venga generata nel mondo da un certo modo di fare e di concepire la giustizia economica. Peccato non è solo appropriarsi delle cose altrui, ma l'accettare e coltivare una certa mentalità di appropriarsi "senza limiti" delle cose, delle risorse che Dio ha dato in dono per tutti.

Tale mentalità è diffusa nel primo mondo nel quale viviamo, è una mentalità che respiriamo e che inaridisce nella nostra vita religiosa la capacità di profetismo, di fare scelte e gesti che rompano le "strutture ingiuste di peccato" (SRS).

Condivisione

Come cristiano e missionario, a questa situazione di ingiustizia in cui è posto il mondo e che vittimizza i due terzi di quelli che lo abitano, l'unica risposta mi sembra essere la condivisione. Ma un condividere come Dio ha fatto in Cristo, nell'incarnazione, prendendo su di sé, facendo proprie le nostre miserie e tutte le nostre sofferenze. Questa è la sola azione per la giustizia che può diventare veramente liberazione.

Se non ci si incarna, accogliendo nella propria vita le sofferenze e le ingiustizie che tanti uomini e donne patiscono, non è facile capire il senso della giustizia.

Perché non sfoci solo in buoni propositi ed in azioni velleitarie, bisogna che la nostra condivisione segni, tocchi veramente qualche cosa del nostro vivere quotidiano.

Penso, ad esempio, al tempo che buttiamo via in tante occupazio-

ni vuote ed inutili rispetto al nostro impegno di far nascere giustizia, o al tempo che lasciamo scorrere senza farlo vibrare della passione per la condivisione delle sofferenze di tanta gente vittima dell'ingiustizia "strutturale" delle cose economiche. Lasciare che l'altro e i suoi problemi inondino i momenti del mio vivere quotidiano, i tempi del mio perduto tempo televisivo o del mio "tempo libero" egoisticamente gestito.

Fiducia

Partendo dal particolare, condiviso profondamente, si può essere solidali con il mondo intero. L'importante non è raggiungere tutti, ma il far parte di quanti nel mondo fanno della propria vita una lotta per la giustizia e per la liberazione. Ho bisogno di riferire spesso tutto quello che faccio e sogno a questa "universalità". Ne ho bisogno per non scoraggiarmi e per non mancare al livello di giustizia e di condivisione cui sono chiamato in forza delle mie scelte di vita e di vocazione.

Non si può amare Dio se non amando tutti, l'intero universo così come ci si presenta nella drammaticità delle sue situazioni e nella difficoltà dei suoi problemi, così come Dio l'ha amato e lo ama da sempre.

Mario Vergani

CAPIRE E PROGETTARE

Sono venuto a questo convegno di Cali con una lontana speranza che sarebbe servito a qualche cosa. Credo che l'appoggio o spinta che avevo dietro di me fosse, più o meno, allo stesso livello!

Ora devo dire che il Convegno ha superato le mie attese. Cerco di esprimere quello che ho ricevuto.

Speranze e timori

Prima di tutto mi hanno colpito le esperienze di alcuni confratelli. Cito quella in Brasile di P. Masi, quelle di Eugenio Montesi e Giuseppe Berton in Sierra Leone, quella di Lupi in Bangladesh e le esperienze di Gianni Brentegani e Francesco Zampese in Zaire. Ho visto in queste esperienze dei confratelli che si sono mescolati alla gente più emarginata e vittima di ingiustizie, ascoltando i loro problemi, vivendo le loro sofferenze e facendo il cammino con loro, sensibilizzando alcuni in particolare a farsi protagonisti nel cercare soluzioni alle loro situazioni di miseria, alle ingiustizie di cui erano vittime.

Le lezioni degli esperti, i gruppi di studio, le assemblee mi sono servite per capire meglio la com-

plexità e la potenza del sistema economico-politico-culturale del Nord, che trova conniventi spesso le élites del Sud, nel rendere sempre più ricchi quelli già ricchi e sempre più poveri quelli già poveri.

La sensazione di impotenza da parte nostra, di non poter incidere, scalfire quel sistema, ritorna continuamente.

Altre difficoltà si aggiungono e aumentano il senso di incapacità a fare qualche cosa: le strutture politiche, economiche, giudiziarie del paese in cui si vive, le strutture ereditate all'interno della chiesa locale; aggiungiamo pure la nostra impreparazione. Ci si domanda allora: cosa posso fare? Cosa possiamo fare?

Fermarsi per analizzare e dialogare

Mi pare di aver capito questo: è vero che siamo tutti sensibili al problema della giustizia e che reagiamo a livello personale e comunitario alle situazioni di ingiustizia che constatiamo ogni giorno. Ma forse bisogna "fermarsi", per analizzare meglio le situazioni di certa gente, o perché abbandonata o perché vittima di ingiustizie. Fare una

“analisi” quindi, fare le osservazioni che ci aiutino a capire la realtà in cui viviamo, le cause che la producono e intravedere le possibili soluzioni concrete.

Penso che poi potremo trovare gli “spazi liberi” in cui possiamo muoverci e agire. Il primo fra tutti mi sembra quello di coscientizzare noi stessi (primo ... spazio libero) e coscientizzare altri, perché diventino loro i protagonisti nell'azione sociale e in particolare in quella per la giustizia.

Penso che potremmo trovare insieme “proposte concrete” realizzabili.

Mi sembra però essenziale, il primo passo per me e per ognuno di noi, convincersi che Bibbia-Vangelo-missione di Cristo e missione nostra ci portano necessariamente ad occuparci della giustizia, quella giustizia che sta alla base della pace.

Metto qui quindi una convinzione che ho acquisito, cioè che questo cammino non può essere fatto se non in dialogo con Dio, nell'ascolto della Sua parola, e in dialogo con gli altri, i saveriani, la gente e gli esperti.

Luigino Vitella

GIUSTIZIA E SPIRITUALITA'

L'economia contro l'uomo

Come uomini e come profeti di un mondo nuovo più che mai dobbiamo sentire l'oltraggio che l'economia attuale fa all'umanità. Che diritto di cittadinanza può avere un sistema economico che condanna alla morte due terzi dell'umanità e infligge danni incalcolabili al creato?

Giustamente vari autori dell'America Latina (Hinkelhammert,

Hassman, J. Santana, Jung Mo Sung) parlano di idolatria del mercato e di ideologie della morte. L'economia capitalista di fatto si presenta come la visione unica del mondo. Il suo sistema si afferma come dogmatico e totalitario. Solo lui può dare salvezza e felicità. Il male è presentato come effetto collaterale inevitabile. Il progresso, con la sua spirale crescente e irreversibile, senza fallo ricadrà in beneficio di tutti. Ma queste affermazioni ottimistiche sono contraddette dalla realtà dei

fatti. Quanto più cresce il progresso di una minoranza tanto più sono sacrificate le masse.

L'economia si è costituita sovrana assoluta e indiscussa: si impone prepotentemente la ricerca del lucro, il massimo possibile. Concorrenza spietata, monopoli, corruzione e violenza sono parte della filosofia di massimizzazione del lucro. Il prodotto è la malattia del mondo.

Etica, politica e religione per l'uomo

Il mondo è ammalato, diceva già Pio XI, e la sua malattia non è solo economica, ma soprattutto etica.

Quello che affligge l'umanità è la riduzione, l'appiattimento o addirittura il massacro dei valori. Il progetto 'io' si sostituisce al progetto 'noi'. L'altro non è riconosciuto nella sua identità, nella sua cultura, nei suoi valori.

L'economia, invece di essere la ricerca per soddisfare le necessità di tutti, si trasforma in una cupida ricerca di massimizzazione di lucro e di interessi personali.

L'etica, invece di restare fedele a se stessa e organizzare politicamente le forze del bene, si vende e si mette a servizio di una economia impazzita che genera benessere per pochi e sofferenze e morte nella maggior parte degli uomini. Quando

l'etica accetta o addirittura giustifica una tale situazione e dichiara inevitabili i mali inerenti all'economia è un'etica fallita che ha rinunciato ad essere fattore di umanizzazione del mondo.

Vogliamo sottolineare poi che non basta essere giusti, dobbiamo sforzarci di rendere giusto il mondo. Qui l'etica da sola non basta. Occorre la politica, ossia la intelligente organizzazione di tutte le forze vive, a qualunque razza, colore, religione appartengano, in uno sforzo congiunto per dare una direzione nuova all'economia e alla politica del mondo.

Il discorso fatto per l'etica vale anche per il campo religioso.

Una religione che accetta o addirittura giustifica l'establishment con le sue conseguenze di peccato e di morte non ha diritto di esistere. Una religione che non muta il mondo e non cambia niente degli errori che si fanno, deve essere cambiata.

Lo stesso dicasi di una congregazione di missionari.

Naturalmente se si vuole che etica, religione, politica siano fedeli a se stesse bisogna vedere quale è il loro 'cuore': cosa amano, a chi pensano, a chi servono.

Esse possono avere il loro centro nelle cose (accumulazione, potere) o nella persona. E' evidente che si bada alla persona solo se essa è vista

in se stessa, a prescindere da quello che ha. In ultima analisi il povero misura realmente se il mio interesse è davvero per la persona: egli, essendo povero e non avendo altro che se stesso, non è misurato per quello che ha, ma per quello che è.

Una spiritualità per la giustizia

Per fare questo è indispensabile una spiritualità, una mistica. Con questi due termini intendo il mio mondo interiore, quello che dà senso alla mia vita. Ebbene nella fede cristiana l'altro è ciò che dà senso alla mia vita e scatena tutte le mie potenzialità; la mia più grande ricchezza. Per Sartre gli altri sono l'inferno. Per il cristiano gli altri sono ricchezza e paradiso. Questo è il grande segreto della spiritualità cristiana: l'altro diventa centro e cuore del proprio cuore, a immagine e somiglianza di Dio.

Noi non sappiamo gran che di Dio, ma qualcosa Lui ce lo ha fatto capire. La Bibbia di fatto ci dà quattro grandi pennellate di Dio, attraverso la creazione, l'incarnazione, la risurrezione, la pentecoste.

La creazione ci dice che Dio vuole che l'altro esista. L'incarnazione ci mostra che Dio stesso diventa l'altro. Con la risurrezione Dio sceglie tra chi uccide e chi fa vivere e risuscita l'altro: "Non azzardarti a uccidere l'altro, pare vo-

glia dirci il Signore; se tu lo farai, io lo farò rivivere". Con la pentecoste Dio regala il suo Ruah (lo Spirito, quello che Lui è) perchè si riesca a parlare le lingue degli altri.

La spiritualità della giustizia è rivivere dentro di sé questa passione di Dio per l'uomo, è credere nella possibilità di un mondo giusto, è volere che l'altro esista, è tentativo di essere l'altro, è non accettare la sua morte ma volere la sua vita, è imparare la sua lingua, felice solo se l'altro è felice.

Per chi si immerge in questo mondo c'è una equiparazione costante tra l'altro e l'Altro.

Non è possibile perciò pensare a una spiritualità emotiva e verticale. Il nostro Dio, nel quale noi vogliamo immergerci, non è un Dio maniaco di se stesso, ricurvo sulla sua individualità, ma è un Dio che sta alla finestra ("Ho visto, ho udito il grido del mio popolo e sono sceso per liberarlo"). A sua volta Gesù, manifestazione del Padre, onora il Padre dando la vita per i fratelli oppressi dall'ingiustizia.

Non è possibile amare Dio senza passare per la giustizia. Buttarsi in movimenti spiritualistici, verticalistici, con la scusa di volersi incontrare con Dio, senza contemporaneamente lottare perchè gli altri siano rispettati e possano crescere, è

un non intendere il vangelo. Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia!

Appassionarsi per Dio comporta necessariamente appassionarsi per

l'altro (l'ultimo, il differente, il povero, l'escluso) e, se necessario, dare la vita per lui.

Nic Masi

CAMMINI DELLA GIUSTIZIA E SPIRITUALITÀ

Durante il Convegno di Cali, a varie riprese si è accennato alla necessità di una nuova spiritualità, che fondi il nostro impegno per la giustizia, ma di fatto non si è detto molto su di essa, ci si è limitati a dire che "parta dalla lettura dei segni dei tempi ed orienti la nostra vita alla conversione del cuore, al cambiamento di mentalità e alla trasformazione delle relazioni sociali e delle strutture che umiliano l'uomo" (3.11) e che "si esprime nella difesa dei diritti umani, nella partecipazione di tutti, nella solidarietà e nella lotta non violenta per risolvere i conflitti..." (3.12).

Vorrei tentare di dire qualche cosa di più, almeno come inizio di un discorso, invitando altri che hanno più esperienza, a continuarlo. E' chiaro comunque che non si vuole inventare un'altra spiritualità, ma solo ampliare e far crescere la nostra spiritualità, perché sia in grado di rispondere alle nuove sfide e di sostenerci nel difficile cammino di

collaborare con Dio perché il suo Regno di giustizia si manifesti nel mondo d'oggi (RG 14,2-3).

Dio all'origine e al centro della salvezza e della giustizia

Siamo certamente convinti che l'impegno per la giustizia è una dimensione fondamentale della vita di fede e della evangelizzazione, ma possiamo essere portati a sentirlo più come una esigenza della situazione storica di oggi, come una nostra presa di coscienza e quindi una nostra iniziativa come persone e come congregazione, lasciando Dio e la Sua iniziativa solo come scenario di fondo.

Ma la realtà è ben diversa. E' Dio che da sempre è colui che costruisce la storia di salvezza e di liberazione, che difende i piccoli e gli oppressi, che chiede all'uomo di essere giusto, che giudica e vendica le ingiustizie, che rifiuta un rapporto con Lui (religione) che non si fondi

sulla giustizia. Dio è stato ed è il primo coscientizzatore, il primo solidale, il primo capace di camminare e fare storia con i poveri (Es 3,7-8; Dt 26,5-9; Sal 109; 113,7-9; Am 2,4ss; 4,1ss; 5,7ss; Is 1,10ss).

Cristo è il primo che si è fatto carne tra i poveri, li ha integrati nella società e ha dato la vita per costruire un Regno nel quale gli ultimi avessero il primo posto (Lc 4,16ss; 6,20-22).

Lo Spirito è stato il primo ad esercitare nel cuore degli apostoli una forza di convincimento tale da renderli capaci di protesta, di critica, di resistenza non violenta e di martirio per il Regno di giustizia (Gv 16,13; A 14,19; Ap 11,14-18).

Dio, l'esempio del Cristo, la forza coscientizzatrice dello Spirito sono all'origine della nostra stessa presa di coscienza di oggi, della nostra determinazione, della nostra inquietudine e della nostra azione (Mt.10,20); sono all'origine di ogni movimento di liberazione tra le masse dei poveri, nelle chiese, nelle religioni e tra tutti gli uomini di buona volontà (GS 22; AG 11).

Noi ci muoviamo al di dentro di questa iniziativa di Dio che porta la storia a compimento, perché chiamati, coinvolti e resi capaci da Lui (Mt 10 tutto; Gv 15,18-27): se ce ne scordiamo o, pur convinti intellet-

tualmente, non facciamo leva su questa iniziativa nel nostro vivere ed operare, rischiamo di trovarci di fatto fuori della realtà e della storia (LDG 90, 11.12.13).

La verità ci fa liberi e liberatori

Se la spiritualità ci avesse messo in un contatto più deciso con il vero Dio, avremmo capito prima l'esigenza di giustizia della storia di salvezza in cui Dio ci voleva coinvolgere, la portata del cambiamento messo in moto dal Cristo, la coscienza della responsabilità per l'altro e della solidarietà che lo Spirito voleva far nascere nel nostro cuore.

Dio ha accettato questo nostro lento cammino, ma oggi ormai la coscienza di tutto ciò dovrebbe essere chiara dentro di noi. E la realtà della situazione del mondo è là per ricordarci la necessità che la nostra spiritualità maturi per essere in grado di far fronte alle sfide che ci vengono poste. Le encicliche sociali ne sono la conferma.

Tale maturazione nasce dall'incontro quotidiano e prolungato con il Dio vero, coinvolto nella mia storia personale, ma anche nella storia di ogni uomo e nella storia degli uomini tutti insieme, sollecito per le mie sofferenze, ma anche delle sofferenze di tutti gli oppressi, impegnato a rinnovare i singoli uomini per farne dei figli, ma anche la so-

cietà umana per farne la sua famiglia. Un incontro con Dio che coscientizza e apre il cuore alla responsabilità e alla solidarietà (Mt 12,15-21; Cost. 44).

Una spiritualità che matura nell'incontro con il vero se stesso, non con i propri sogni-ideali, i propri piani-progetti dietro i quali si nascondono così facilmente il proprio io, la propria visione e la propria realizzazione. Fino a quando non avviene un vero "disincantamento" che ci decentra da noi stessi e ci permette di coglierci nella nostra vera realtà, di grandezza e di povertà, non saremo in grado di essere "servi del Regno e della sua giustizia", ma saremo tutt'al più dei generosi operatori sociali (LDG 90, 15 e 21).

Una spiritualità che cresce nell'incontro con la vera gente, non con quello che noi pensiamo di loro, con i nostri pregiudizi in positivo o in negativo, non per quello che la gente può essere per noi e i nostri progetti-programmi, ma quello che è in realtà, con le sue grandezze e le sue povertà. Una spiritualità non illusa, che sarebbe costantemente esposta alla delusione, una spiritualità non pessimista, che impedirebbe di vedere il positivo della realtà, una spiritualità che sa servirsi dell'analisi sociale e delle scienze antropologiche per comprendere più profondamente l'uomo e la realtà (XII Cap. Gen. 16-17; Cost. 13).

Diverremo così capaci di cogliere la verità degli avvenimenti, che hanno un valore in se stessi e non sono positivi o negativi a seconda che sono favorevoli o sfavorevoli a noi e ai nostri piani. Diverremo più disincantati e più veri. E il tempo di preghiera sarà sentito come un bisogno, perché solo lo Spirito che ci viene donato nella preghiera ci può condurre alla verità tutta intera su Dio e la sua azione, su noi stessi, sulla gente e sugli avvenimenti. Solo una denuncia e un'azione nella verità hanno la forza della verità (Gv 15,26; 16,13).

Dentro le situazioni degli uomini con la pazienza storica di Dio

La realtà della vita, con gioie e dolori, trionfi e sconfitte, giustizie e ingiustizie, speranza e disperazione diventerà il contesto in cui incarnarsi e diventare solidali per condividere il tutto nella propria carne: è l'unico modo per conoscere davvero la realtà, perché ci nascano dentro la passione per la giustizia e la "capacità di indignazione" al veder umiliati ed oppressi quelli che si amano e per intuire le vie d'uscita (2Cor 8,9; Cost. 8; 14; 27; 60; RG 26,1; 36,5; LDG 90, 23; 24; 26)

Il rimanervi dentro e il camminare lentamente insieme non saranno spontanei: l'ingiustizia umilia l'uomo e ne distrugge le energie, crea povertà e la povertà porta con

sé tensione, disperazione, rassegnazione e anche irresponsabilità. Il rimanervi per vivere, camminare e crescere insieme, organizzarsi ed essere in grado di rivendicare una maggior giustizia, richiederà una pazienza fedele ed una speranza ostinata, doni di quel Dio che dall'inizio è in cammino con l'umanità (cfr. Osea).

Sempre in cammino tra incertezze e tentazioni

Anche se ci piace la novità e la varietà, di fatto noi tutti siamo tendenzialmente statici, vogliamo delle certezze che rimangano e alle quali rifarci continuamente. Persino i rivoluzionari più convinti, una volta instaurata la rivoluzione, tendono a fissarla "secondo le loro certezze" e a non accettare altre proposte di cambiamento. Le certezze danno "sicurezza" e questa è riposante e seducente.

Chi vuol lasciarsi coinvolgere da Dio nel rispondere alle urgenti esigenze di giustizia del mondo d'oggi dovrà far crescere dentro di sé la disponibilità al cambiamento, al cammino dell'esodo, a smontare le certezze cui si è aggrappati. Un cammino che non finirà mai, da studiare ogni giorno, perché senza risposte definitive (RM 43; LDG 90, 17).

Ma proprio perché senza ri-

sposte definitive, la "verifica" di percorso dovrà diventare un'abitudine quotidiana: il cammino della giustizia è un camminare in equilibrio su una lama di rasoio e in mezzo a mille tensioni e tentazioni. Il Cristo nel deserto tentato e in ricerca della volontà del Padre sul che cosa fare e come farlo è un chiaro modello (Mt 4,1-11).

Per esempio:

- Si deve tendere continuamente verso una personale realizzazione in pienezza, ma, perché non diventi un'egoistica autorealizzazione, bisogna tendere anche all'incontro con gli altri e volere la realizzazione dell'altro, di ogni uomo, come si vuole la propria.

Allo stesso tempo però, l'aprirsi agli altri senza un'autentica crescita personale priverebbe l'incontro di ogni contenuto e rischierebbe solamente di usare l'altro.

- Si deve mirare a una profondità sempre maggiore negli incontri con le persone, ma perché non diventi intimismo, bisogna aprirsi all'impegno operativo nella concretezza della storia.

D'altra parte però, un impegno nella storia senza un reale incontro con le persone nella loro concretezza non libererebbe in loro le potenzialità con cui possono contribuire al cambiamento.

- Nella preghiera vogliamo incontrare il Dio della vita, ma perché non sia a nostra immagine e somiglianza dobbiamo incontrarci anche con gli altri e la parte di Dio che ci rivelano.

Ma se la nostra preghiera diventa solo un pensare ai problemi da risolvere senza incontro personale con Dio, la nostra speranza muore sotto il cumulo dei problemi troppo più grandi di noi.

-Dobbiamo conservare le "abitudini" liberanti, ma dobbiamo decisamente liberarci delle "abitudini" paralizzanti.

- Bisogna sostenere la legalità quando questa difende ciò che è moralmente valido, ma dobbiamo sfidare la legalità quando protegge realtà moralmente non accettabili, come pure dobbiamo sostenere ciò che è moralmente valido anche se non ancora legalizzato.

- E' bene sostenere il potere quando questo ha "autorità morale", ma si deve sfidare il potere quando manca di essa, come pure si deve sostenere chi ha "autorità morale" anche se ancora non ha potere proprio perché l'ottenga.

Ci si rende ben conto di quanto "discernimento" sia richiesto: non si tratta di trovare una soluzione media tra le varie tensioni, ma di una veri-

fica e arricchimento vicendevole delle varie dimensioni, per realizzarle tutte in pienezza e nella verità (Cost. 58; RG 70,1).

In un processo continuo di discernimento comunitario

Una vita spirituale capace di farci camminare su questa lama di rasoio tra fedeltà e profezia, crescita personale e impegno nell'azione, critica e sostegno, legalità e contestazione, analisi sociale e visione di fede, bisogno di certezze per agire e ricerca costante di una verità più piena, è impossibile anche per un solo momento allo sforzo del singolo, alla capacità di equilibrio di uno solo.

In uno sforzo solitario è quasi inevitabile lo scivolare più o meno presto verso una visione ristretta, un'interpretazione personale degli avvenimenti e delle situazioni, verso soluzioni parziali e frettolose che non rispettano la realtà nella sua complessità, verso irrigidimenti dettati dal coinvolgimento emotivo della persona.

Per garantire la verità di questo cammino è necessario il contributo di una comunità di uomini affiatati e liberi, che condividono una visione di fede, ai quali basta l'umile coscienza di star seguendo le orme di Cristo.

Per chi vuol lavorare per la giustizia la comunità di vita, con religiosi o con laici (laici però liberi di fronte al prete) e la condivisione di vita con la gente non sono più "opzionali" ma condizioni indispensabili.

Vivendo "il conflitto" con il cuore nella pace

Impegnarsi per la giustizia vuol dire scegliere di collocarsi là dove la tensione e il conflitto sono particolarmente vivi e doloranti, dove gli egoismi degli uni sono più resistenti e l'indignazione degli altri più forte, dove i pregiudizi e le pretese degli uni si scontrano con le rivendicazioni e le sofferenze degli altri, dove ciò che è legale spesso non è moralmente giusto e ciò che è moralmente giusto spesso non è legale: sceglie di collocarsi in una situazione conflittuale.

Vivere e agire in tale situazione conflittuale non è facile per nessuno, tanto meno per noi, che in genere siamo stranieri là dove lavoriamo. Fare l'analisi giusta, la coscientizzazione giusta, mettere in moto l'iniziativa giusta, al momento giusto, col metodo giusto, le alleanze giuste e lo stato d'animo giusto richiedono, da parte nostra e di quanti sono coinvolti con noi, una grande capacità di discernimento, di distacco emozionale dalla situazione, di speranza e di attesa.

Tutto ciò è possibile solo se si è sostenuti da una vita spirituale che permette di vivere il conflitto con impegno e determinazione, ma "con il cuore nella pace". Mahatta Gandhi chiedeva ai suoi collaboratori di fare un duplice voto, quello di Ahinsha (non-violenza) e quello di Satyagraha (ricerca appassionata della verità).

Il Cristo va fino in fondo al suo cammino, fino alla morte in croce ma con il "cuore in pace", tanto che dalla croce dice: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (cfr LDG 90, 34).

In paziente cammino con tutti gli uomini di buona volontà

Il lavoro per la giustizia non è riservato solo ai cristiani o solo a coloro che frequentano la chiesa, ma è un impegno di tutti, perché tutti ne sono toccati. La vastità del problema esige di essere affrontata da tutti insieme con un'azione concertata e convergente e questo richiede in coloro che vogliono farsi promotori una capacità di dialogo non comune.

Pazienza e fedeltà a tutti i costi dovranno caratterizzare gli animatori di tale dialogo, perché siano in grado di superare divergenze, tensioni, ritardi, contraccolpi, egoismi di persone e di gruppi. Anche quando si impegna per i grandi ideali l'uomo rimane sempre redento e

peccatore (EN 78; AG 11; 12; SRS 26; 38; Cost. 13).

Disposti a pagare anche con la vita

La lotta contro l'ingiustizia, anche condotta con saggezza e discernimento e con metodi non violenti, di fatto avrà sempre le sue vittime. Cristo ne è il primo esempio. Preparare noi stessi e la gente per l'impegno di ricercare più giustizia comporta quindi anche, se non vogliamo imbrogliare noi stessi e gli altri, dare a noi stessi e alla gente un motivo per cui soffrire ed anche, se necessario, morire. E' importante la motivazione religiosa, la fede in un Dio garante del significato e del compimento della vita e dell'azione oltre la morte.

Rinnovati, motivati e sostenuti dall'Eucaristica

Nel mistero eucaristico noi abbiamo la fortuna di poter vivere ogni giorno il mistero dell'impegno di Cristo nel Suo dono, nella Sua morte e nella Sua risurrezione, nel Suo rimaner fedele agli uomini, nel Suo ricominciare ogni giorno con noi e in noi la Sua avventura di rendere noi uomini capaci di giustizia, solidarietà, perdono, speranza e dono di sé anche fino alla morte. Non solo, ma perdona le nostre infedeltà e stanchezze, guarisce le nostre cecità e chiusure, illumina le nostre scelte, si fa cibo per il nostro cammino e garantisce la nostra speranza (SRS 48; Cost. 46; LDG 90, 35).

P. Giacomo Rigali

NOTIZIE

KOBE (Giappone): L'8 luglio P. Timolina ha lasciato l'ospedale in perfette condizioni dopo l'operazione alla schiena per un tumore della pelle. Così terminano le degenze ospedaliere che hanno interessato quasi tutti gli otto settantenni saveriani della Regione giapponese: ora sono in forma per continuare il lavoro.

ZUMARRAGA (Spagna): Juan Carlos Díez De la Calle ha concluso gli studi teologici a Yaoundé (Camerún) e il 25 luglio è stato ordinato sacerdote a Zumárraga (Guipúzcoa). Lo hanno accompagnato festosamente i familiari, i confratelli e tanti amici.

UVIRA (Zaire): Il confratello diacono Muganza Musimbi Deogratias, la domenica 26 luglio ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale da S. E. Mons. Jérôme Gapangwa Ntezirayo, Vescovo di Uvira.

SALAMANCA, Gto (México): Festa nella casa del noviziato, il 26 luglio, per le prime professioni dei confratelli: Bautista Escamilla Jesús Mario, González Aguirre Homero, Hernández López José de Jesús, Juárez García Juan, López Orozco Felipe de Jesús, Martínez Antonio Ramón Cristino, Morales Reyes Alberto, Nava Muñoz Salvador Manuel, Pérez Padilla Horacio, Siordia Aguilera Jorge.

WAYNE, N.J. (USA): Fr. Vasco Milani visited the USA on his way to Italy for vacation. He was able to meet a number of his friends at a reception held for him in Franklin on Sunday July 26th. Gian Paolo Succu, having completed his English language studies left Wayne for Italy on July 15th, he will leave for Japan at the end of August. Fr. Carlos Murguía left, after completing his English language studies, on July 29th for Mexico. He will leave for Bangladesh shortly.

ROMA (Italia): Il 29 luglio i PP. Generale e Zucchinelli rientrano dalla lunga visita alla regione del Brasile Sud. Hanno realizzato a pieno il programma previsto: visita a tutte le comunità, incontro con i confratelli singolarmente e nei settori, Assemblea generale.

SÃO PAULO, SP (Brasil): Dal 27 al 31 luglio, a San Paolo, i PP. Lazzarini e Mitidieri hanno partecipato alla XVI Assemblea Generale Ordinaria della Conferenza dei Religiosi/e del Brasile. I più di 450 superiori/e maggiori presenti, assieme ai presidenti delle 18 Conferenze religiose regionali, hanno affrontato il tema "Ecclesialità e missione" per poter offrire un servizio specifico e qualificato alla chiesa locale.

ROMA (Italia): Il 29 luglio rientrano a Roma, con altri convegnisti, i PP. Rigali e Pérez che hanno presieduto il Convegno internazionale saveriano su "Giustizia economica per tutti", svoltosi a Cali (Colombia) dal 5 al 26 luglio.

ROMA (Italia): Ai primi di agosto, presso la Libreria Editrice Vaticana, è uscito il primo dei tre volumi su *Guido Maria Conforti, Arcivescovo di Ravenna*. Il volume di 654 pagine dense di documenti, note e fotografie è stato curato dall'infaticabile P. Teodori.

DOUALA (Cameroun): Sulle piste delle Olimpiadi di Barcellona c'è un caldo da 38 all'ombra. A Douala, invece, piove-piove-piove. Da giorni non si vede il sole. Le strade dei quartieri della parrocchia di Douala-Oyack sono tagliate da fossi, le buche non si contano.

BUKAVU (Zaire): Il 14 agosto tre novizi zairesi hanno iniziato il loro anno di Noviziato nella sede provvisoria dello Studentato. Il Nuovo Maestro è P. Simone Vavassori.

WAYNE, N.J. (USA): Fr. Armando Navarrete is in Wayne attending English language studies for two months during the summer, in preparation for his eventual future mission. Don Luigi Ginami is also with us for a month, and attending language studies at LIFE School in Rutherford. Fr. Roberto Fransolin attended the five week intensive course offered at Seton Hall University for priests. Over 1000 priests took advantage of different parts of the excellent course which touched upon spirituality, psychology, ministry, and concluded with a retreat.

BUENAVENTURA (Colombia): P. Giancarlo Anzanello ha commemorato gli 11 anni di presenza in Buenaventura con il funerale di un giovane di 29 anni e di sua madre morti ammazzati. Nella parrocchia, nei primi sette mesi dell'anno ci sono stati i funerali di 10 'assassinati'. La cosa peggiore è l'assuefazione della gente.

DOUALA (Cameroun): Nelle due parrocchie affidate ai Saveriani un gruppo di circa 50 ragazzi e ragazze segue gli incontri vocazionali. Vari di loro hanno un'intenzione assai chiara di 'consacrazione'. Lì si sta accompagnando e formando fino al momento dell'entrata in un Seminario o in un Istituto Religioso.

PADANG (Indonesia): Dal 18 al 28 agosto, nella domus, venti confratelli hanno partecipato agli esercizi spirituali/aggiornamento, guidati da don G. Zevini, direttore dell'Istituto di Spiritualità dell'UPS. Alla fine l'Assemblea economica con la partecipazione di tutti i presenti.

ASSISI (Italia): Durante il 31° Convegno nazionale, svoltosi a S. Maria degli Angeli - Assisi dal 24 al 28 agosto, il CEM, attualmente guidato da P. D. Milani, ha celebrato i suoi 50 anni di vita.

SHIPBOTTOM, N.J. (USA): For second year the Province has rented a cottage at the oceanside at Sea Bottom. N.J. The Province is looking to acquire a summer in the N.J. area where more vacation time may be provided to our personnel and to the Xaverian Sisters in the future.

BELÉM, PA (Brasil): In questi giorni, 26-28 agosto, centinaia di migliaia di persone per le strade e nelle piazze manifestano contro la corruzione. Noi Saveriani speriamo che sia un segno positivo e che la corruzione sia condannata da parte di tutti e in tutti gli atti della vita.

KAMABAI (Sierra Leone): Migliaia di persone, specialmente giovani, provenienti da tutto il paese hanno assistito alla benedizione della prima pietra del santuario che sarà consacrato alla Madonna della Sierra Leone.

ABAETETUBA, PA (Brasil): La grande sfida di animare e impegnare il mondo giovanile è una delle priorità pastorali indicate da Puebla. La diocesi di Abaetetuba e la Prelazia dello Xingu stanno organizzando i Congressi diocesani dei giovani. Nonostante le distanze si prevede che 2000 giovani passeranno assieme i tre giorni dedicati allo studio, alla celebrazione e alla definizione del loro impegno per il futuro.

PARMA (Italia): P. Pietro Grappoli, accompagnato da P. C. Treppo è rientrato in Italia e dal 2 settembre è a Parma dove continuerà le cure per un completo recupero dopo il grave incidente di Duri.

I NOSTRI DEFUNTI

S.E. MONS. AUGUSTO AZZOLINI

A Parma, il 24 luglio 1992, ha chiuso la sua lunga giornata terrena S. E. Mons. Augusto Azzolini, Vescovo emerito di Makeni.

Nato a Roccabianca (Parma) il 15.12.1908, Mons. Azzolini emise la prima professione religiosa, il 14 ottobre 1925 e fu ordinato sacerdote, dal Fondatore, nell'aprile del 1931.

Dal 1931 al 1935 fu Vicerettore a Vicenza e quindi a Grumone; dal 1935 al 1947 fu Rettore successivamente delle case di Poggio S. Marcello (Ancona) e Grumone (Cremona).

Nel 1950, con i PP. S. Calza, C. Olivani e A. Stefani partì per la Sierra Leone e aprì la missione di Makeni della quale fu dal 1952 Prefetto apostolico e poi, dal 1962, primo Vescovo, essendo stato consacrato a Parma il 24 giugno 1962.

Il 17 novembre 1986, Mons. Azzolini rassegnò le dimissioni e l'anno seguente lasciò la diocesi e si ritirò a Parma. Nel 1990, colpito da ictus cerebrale, iniziò un lento ma inarrestabile declino.

Le sue spoglie, per sua espressa volontà, riposano nella cattedrale di Makeni, la chiesa che egli ha servito per più di 37 anni.

La lunga esistenza di Mons. Azzolini è stata particolarmente illuminata dalla figura del Venerato Fondatore: "E' quell'anima grande e cara di Mons. Conforti che (...) mi ha ispirato e guidato e sorretto, (...). Quello sguardo, quel sorriso, quelle parole erano sempre un incoraggiamento e uno stimolo (...) quella figura e quel ricordo mi hanno sempre accompagnato anche durante i miei 50 anni di Sacerdozio e lavoro apostolico" (Testamento).

P. LORENZO LINI

Il 31 agosto 1992, a Parma, è morto P. Lorenzo Lini, nato a S. Fiore di Spineda (Mantova) il 6 ottobre 1908.

P. Lorenzo entrò nel nostro istituto all'età di ventun'anni, riprendendo a studiare dopo 11 anni che non toccava libri: con la tenacia che lo contraddistingueva riuscì a recuperare il tempo perduto.

Il 19 ottobre 1932 emise la prima professione. Dispensato da alcuni corsi

scolastici in considerazione della sua età, il 26 giugno 1937 fu ordinato sacerdote.

Dal 1937 al 1940 fu cappellano al Tempio del S. Cuore di Parma. Dopo un anno di riposo, per problemi di salute, a S. Pietro in Vincoli e di Vicerettore a Poggio S. Marcello (Ancona), fu l'instancabile animatore della diocesi di Bergamo, da Grumone ('42-'45) e da Pedrengo da lui stesso aperta ('45-'57).

Il 17 dicembre 1947 partì per la Cina ove poté rimanere solo fino al gennaio 1951 quando fu espulso dal governo comunista. Lavorò quindi in Indonesia ('51-'56) dove si occupò particolarmente dei lebbrosi di Bagan-siapiapi.

Rimpatriato per malattia, si dedicò ancora all'animazione ad Alzano ('58-'60) e a Brescia ('60-'62). Nel '63 fu mandato a Tavernerio con il compito di seguire la parrocchia di Grono (Svizzera) nella quale dimorò stabilmente dal '69 al '75. In questo periodo pubblicò il Dizionario di italiano-indonesiano, una grammatica e un manualetto di conversazione.

Dopo il '75 P. Lorenzo visse a Parma, dandosi al ministero, alla preghiera e ai suoi studi. Dal luglio dello scorso anno, dolorose piaghe diabetiche e l'amputazione della gamba sinistra lo avviarono verso la casa del Padre attraverso un doloroso calvario, affrontato con tanta pazienza; e alle prime ore del 31 agosto il Padre ha spalancato le porte del suo Paradiso a P. Lorenzo Lini: "un cristiano di Cremona, che s'è sfiancato per star dietro a un Risorto" (Giorgio Torelli).

Invochiamo la pace di Cristo risorto

- Sorella , Mary, del P. Maloney (8.7)
- Sorella, Trofimena, di Mary and Lucy Apicella (14.7)
- Due cugini, annegati a Sezze, di P. N. Masi (15.7)
- Cognato di P. Marcelli (24.7)
- Mons. Brioni, zio del P. Brioni (4.8)
- Cognato di P. Luigi Martini (6.8.)
- Sorella del P. Bradanini (16.8.)
- Fratello di Fr. Palumbo (25.8)
- Sorella di Fr. Angelo Ferrari (26.8)

INDIRIZZI TELEFONI FAX

Nuovi o modificati

PADANG (Indonesia)

Domus Fax 0751/34654

CITTA' DEL MESSICO (Messico)

Indirizzo della casa della teologia

Misioneros Xaverianos
Calle el Rosario, Lote 1, Manzana 9
Col. el Rosario
Delegación Iztapalapa
09930 MEXICO D.F. (México)

Indirizzo postale

Misioneros Xaverianos
Ap.do Postal 150.080
09871 MEXICO D.F. (México)

Direttore Responsabile: P. Zucchinelli Luigi

Capo Redattore: P. Ulian Angelo

Segretari di Redazione: P. Pelizzo A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti

Amazonia	P. Lazzarini G.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garelo S.	Great Britain	P. Ian Bathgate
Brasil	P. Nuernberg C.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Katindi - Trettel	México	P. Navarrete A.
Colombia	P. Anzanello G.	Sierra Leone	PP. Ghizzo - Cagliioni G.
Deleg. Centr	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
España	P. A. Rodriguez	Zaire	P. Pedrotti G.

